

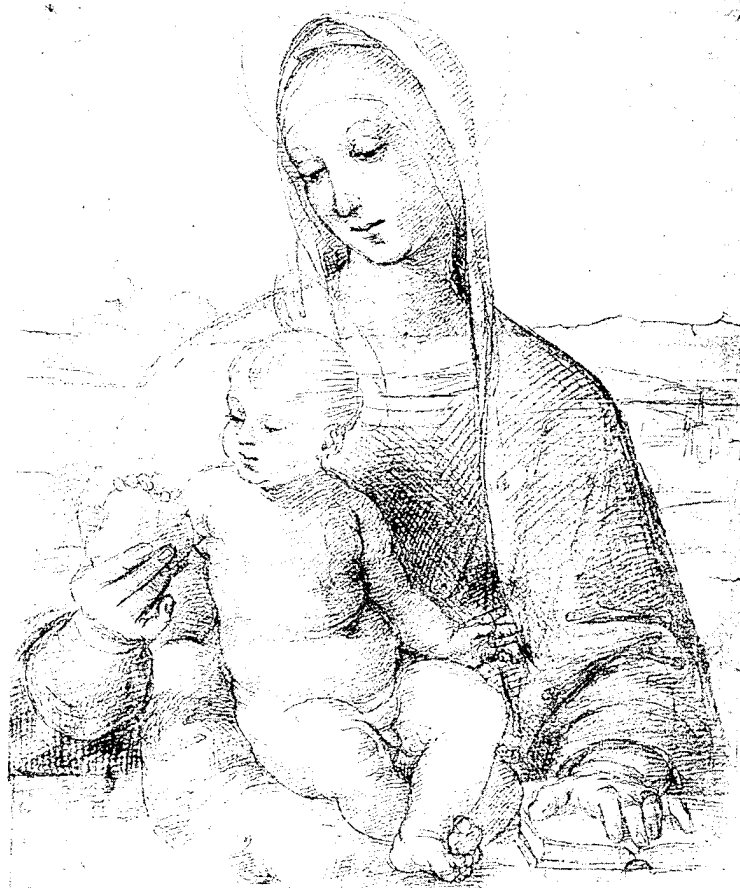
76

Novembre

Dicembre

1993

1993
end



Raffaello Sanzio, *Madonna della megalagna*. Vienna, Graphische Sammlung Albertina

LETTERA DELLE EQUIPES "NOTRE DAME"

Periodico di nostra casa, Associazione Equipes Notre Dame
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi C. Vella

Stampa: Litografia Geco - via V. A. Grillo, 10135 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. B. S. e A. Bizio, M. e C. Caporali

Don V. Lepori, P. e M. J. Tronconi

Gratola: Sergio Brizzi

Collaboratori per il traduttore: P. e A. Rigato

Redazione: G. e C. B. - Corso Dante, 10137 Torino

note di redazione

Nell'ambito del vasto tema "I molti modi di credere e sperare in Dio" le Sessioni dell'anno '93 hanno condotto gli equipiers a confrontarsi con il grande tema evangelico della "riconciliazione", in antitesi al clima di conflittualità che avvertiamo diffondersi sempre di più attraverso l'exasperazione dell'individualismo.

Solo iniziando una vera conversione nel dialogo con Dio, attraverso la preghiera e nella riconciliazione con noi stessi e con chi ci è più vicino, potremo far crescere e mantenere vivo il messaggio di speranza e di amore scaturito dalle Sessioni e tentare un dialogo con i fratelli delle altre Chiese Cristiane e con ogni uomo e donna di ogni altra religione e di ogni altro credo.

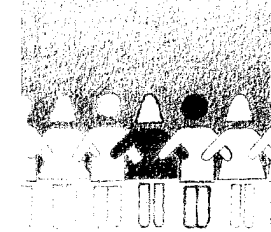
E' questa quindi la motivazione principale per cui la Redazione ha voluto costruire la Lettera n° 76, ultimo numero del piano redazionale del '93, fuori dallo schema tradizionale offrendo in "Parole per un cammino" le relazioni degli "esperti" che si sono avvicendati, in aprile ed in agosto, a Nocera. Si tratta di un numero molto ricco, anche se impegnativo: crediamo che per chi ha partecipato alle Sessioni sarà una "rivisitazione" gradita, e, per chi non ha potuto esserci, sarà una

buona opportunità per una meditata riflessione.

La Redazione d'accordo con E.I. ha voluto inoltre mantenere una promessa che era stata fatta dalla Redazione di Siena (vedi Lettera 69, pag. 13 e seguenti) e pubblicare come inserto gli "Statuti canonici delle Equipes Notre-Dame", dopo l'approvazione, ad experimentum per cinque anni, a cura del Consiglio Pontificio per i laici, presso la Santa Sede.

A tutti gli equipiers auguriamo un Buon Anno, chiedendo a Dio di benedire ogni uomo e ogni donna di buona volontà affinché dialogo, pace e giustizia possano nascere su questa terra.

L'Equipe di Redazione



orizzonti end

Editoriale

SULLA MORTE DI UN RE

di P. Bernard Olivier o.p.

Considero una grazia l'essere stato presente in Belgio nel momento della morte del re Baldovino. Ciò mi ha permesso di partecipare in modo diretto e immediato al fervore di tutto un popolo. Un fervore straordinario, e abbastanza inatteso.

Certo, il re Baldovino e la regina Fabiola erano venerati, ma sono stati necessari questi avvenimenti per capire fino a che punto. Non facevano rumore, non vivevano nella prima pagina né nei titoloni dei giornali scandalistici. Vivevano e agivano in modo discreto, ma vero e profondo.

Formavano una coppia esemplare, anche nelle prove che possono colpire una coppia. Si

è spesso ripetuta una parola del re, che in occasione di una intervista aveva dichiarato: "Sapete che non abbiamo figli. Mi sono interrogato a lungo sul senso di questa sofferenza che ci è stata imposta. Alla fine ho capito che se non abbiamo figli nostri, è per poter amare i figli degli altri, amare tutti i bambini".

Ma non è di questo che voglio parlare. Mi sembra che da questi avvenimenti si debba trarre una lezione per noi équipes di coppie, specialmente in questo anno di preparazione del raduno di Fatima, in questo anno dedicato alla famiglia.

Lo straordinario fervore popolare che si è manifestato ha colpito molto i politici e i sociologi. Si

è persino fatto ricorso a degli psichiatri per spiegare questo fenomeno incomprensibile.

Ma quale fenomeno, in realtà? Semplicemente la manifestazione imponente, l'esplosione di un valore che non si è abituati a riconoscere nè ad utilizzare in politica, un valore che non è quotato in borsa e che non si può quantificare o inserire nelle statistiche... I valori dell'affetto, e diciamolo, i valori dell'amore.

Quando si chiedeva a queste persone che attendevano pazientemente per ore - talvolta fino a 10 ore - per dare un ultimo saluto al loro sovrano: "Perchè siete qui?", i più rispondevano semplicemente, senza ostentazione nè rispetto umano: "Perchè lo amavamo". E dalla folla si è gridato alla regina Fabiola: "Madame, vi amiamo!". Confesso di non aver mai assistito, soprattutto in Belgio, a tali pubbliche dichiarazioni di amore. Ed è proprio questo che voglio sottolineare.

Abbiamo vissuto una riabilitazione, una esaltazione dei valori dell'affetto, dell'amore.

Abbiamo capito che sono valori che contano ancora nel nostro mondo, e forse più che mai.

E penso che il luogo dove questi affetti possono nascere e crescere, il solo luogo forse che possa garantirli, è la famiglia.

Non sono infatti cose che possano essere inculcate con argo-

mentazioni, ragionamenti, lezioni, programmi scolastici o altro... sono cose che si imparano con l'esempio e per contagio. Si imparano nel cuore della famiglia, semplicemente, così come si respira. Anzi, già nel seno della madre, poichè oggi sappiamo che il feto percepisce le onde affettive che gli sono inviate.

E' in seno alla famiglia che i bambini e gli adolescenti possono scoprire come per osmosi che essa è realmente l'amore. Oggi sappiamo anche che i figli che non sono stati circondati d'amore fin dalla loro più tenera età, ne resteranno segnati per sempre. Mancherà loro qualcosa per affrontare la vita.

E' questa forse oggi la missione più urgente della famiglia: in un mondo che fa scintillare quasi unicamente il fascino del denaro, del potere, del sesso, dell'evasione, formare dei giovani che credono nell'amore.

Che ci credono perchè ne hanno fatto l'esperienza, perchè sanno che cos'è.

In occasione della celebrazione dell'anno della famiglia in Belgio, nel 1989, il cardinal Danneels diceva: "Il modo con cui una mamma prende suo figlio in braccio, inizia il bambino alla scoperta dell'amore di Dio".

La famiglia è il luogo insostituibile della iniziazione all'amore.

orizzonti end

Notizie internazionali

RIUNIONE DEL COLLEGIO ERI/SR A VINHEDO, IN BRASILE

Con la partecipazione di tutti i membri

dell'ERI, delle sette coppie super-regionali, dei responsabili del coordinamento interregionale latino americano, dei responsabili della regione Australia, degli ex-responsabili del Canada e dei consiglieri del Brasile e dell'America Latina, la riunione annuale del Collegio dell'ERI/SR si è tenuta per la seconda volta fuori Europa, dal 12 al 17 luglio, a Vinhedo, in Brasile.

Il luogo: meraviglioso; il Brasile in inverno: sole, pioggia, fiori e alberi magnifici attorno al monastero benedettino di Vinhedo nello stato di San Paolo.

L'accoglienza, l'organizzazione, la traduzione: magnifiche. Indimenticabili la notte di festa con un "churrasco" brasiliano, la danza con musica brasiliana suonata e cantata da equipiers, l'Eucarestia dell'ultimo giorno, e

la piccola "Expo" organizzata con entusiasmo dalle

diverse regioni del Brasile sulle loro équipes e le loro ricchezze geografiche, folkloristiche, artigianali.

Accanto a ciò, un lavoro intenso. I super-regionali e i regionali si sono a lungo confrontati sui loro paesi, facendo un bilancio del "Secondo Soffio". Hanno lavorato in gruppi e in assemblea plenaria sui seguenti temi: il Raduno di Fatima, gli orientamenti per il dopo-Fatima, la sessione Internazionale. Sono stati presentati i documenti "Il prete-consigliere spirituale" e "La responsabilità nelle Equipe Notre-Dame"; è stato fatto il punto sulla sintesi del Progetto Sessualità. Si è trattato anche delle finanze e di altre questioni relative al segretariato internazionale.

Il tema del dopo-Fatima ha assorbito la maggior parte del tempo e delle energie, data la sua grande importanza per

l'avvenire delle Equipes. Su questo argomento c'era accordo unanime circa i contenuti, ma opinioni divergenti circa la metodologia da applicare, e ciò ha obbligato l'ERI a far emergere i punti di convergenza e le linee di forza. Proprio questo argomento ci ha fatto constatare ancora una volta, come lo Spirito di Dio possa agire attraverso le persone e possa illuminare il nostro discernimento se noi ci apriamo alla sua volontà. Un altro momento forte della riflessione comunitaria è stato un appassionante "brainstorming" libero, profondo, sull'avvenire e la missione del Movimento nella Chiesa. Padre Olivier, nelle sue conferenze dottrinali, ha trattato tre temi capitali per la formazione dei

quadri: la preghiera di meditazione e di contemplazione, la compartecipazione come luogo di conversione e, essendo in Brasile, la teologia della liberazione. Come sempre, c'è stata la conferenza di un invitato: l'arcivescovo Dom Luciano Mendes de Almeida, Presidente della Conferenza Episcopale del Brasile, che ha fatto un notevole discorso sul problema della evangelizzazione nel contesto culturale, sociale e economico dell'America Latina.

Ascoltandolo parlare, trascinato dalla passione per l'urgenza della situazione, ma con intelligente discernimento circa i mezzi con cui affrontarla, si è meglio compresa la vitalità della Chiesa brasiliana e ciò che essa ha da dire.

Trinidad 1993

Su iniziativa della Regione Gran Bretagna, una sessione-vacanze in lingua inglese ha raccolto a Trinidad - dall'8 al 13 agosto scorso - 11 coppie inglesi, un prete irlandese, una coppia francese e 16 coppie di Trinidad, accompagnate dai loro figli.

Le Equipes del settore Trinidad e Tobago, che sono attualmente 10, più altre tre che iniziano il

FLASH SU DUE INCONTRI NEL 1993

pilotaggio, festeggiavano in questo modo il decimo anniversario dell'insediamento del Movimento nell'Isola. Esse sono fortemente sostenute dal loro arcivescovo, Mons. Pantin, che ha presieduto le celebrazioni di apertura e di chiusura della sessione: la stampa cattolica ha pubblicato, in questa occasione un supplemento speciale di otto pagine sulle Equipes Notre-Dame.

Questa sessione ha permesso agli equipiers di Trinidad di rompere il loro senso di isolamento vivendo così per una settimana l'appartenenza ad un Movimento internazionale: ha inoltre stimolato il loro entusiasmo e fatto nascere in esse il desiderio di espandere le END nelle altre isole del Caribe. Le coppie che avessero l'occasione di viaggiare in questa regione saranno le benvenute a Trinidad!

India

In questa Regione del Movimento che conta ormai 17 équipes, si è tenuta in gennaio, a Trivandrum, capitale dello Stato del Kerala, la sesta "All India Regional Conference" sul tema della famiglia e con la partecipazione dell'Arcivescovo di Trivandrum.

PROGETTO EVANGELIZZARE LA SESSUALITÀ': UNA TESTIMONIANZA

E' il ... 1992. Un giorno particolare, un anniversario particolare ... In questo stesso giorno, dieci anni fa, M. partoriva la sua prima figlia S. La piccola praticamente nacque morta, al termine della gravidanza. S. era stata lungamente attesa e desiderata e, finalmente, dopo otto anni, sembrava che le speranze e le preghiere fossero esaudite. Fu un colpo durissimo, una disperazione senza fine... Confrontandoci su questo "Progetto Sessualità", ci siamo sentiti particolarmente coinvolti. Abbiamo rivissuto i nostri 18 anni di matrimonio con esperienze felici e tristi ed in qualche modo siamo riusciti a rivedere

la nostra vita ed a parlare di qualcosa che per dieci anni era rimasto soffocato, ahimè non dimenticato, dentro di noi. Ci sposammo senza adeguata preparazione, appena finiti gli studi, pensando di sistemarci un poco e poi di avere dei figli. Quando ci rendemmo conto che i figli desiderati non arrivavano, non fummo in grado di capire che ci potevano essere alternative diverse, una diversa fecondità di coppia, ed iniziammo a viver male la nostra esistenza, soprattutto il nostro rapporto di coppia ed anche il nostro rapporto sessuale, che comunque era finalizzato a qualcosa che mese dopo mese

non si verificava.

Il responso dei medici parlava di sterilità, provata da accertamenti ripetuti più volte. Fatto è che dopo otto anni di matrimonio ci fu la prima gravidanza che si interruppe al secondo mese, poi un'altra gravidanza, quella da cui nacque S.

Dopo questo episodio una forte delusione e disperazione ci colse.

Nonostante tutto, il nostro rapporto uscì rafforzato da questa esperienza e non certo per merito nostro, ma Dio ci fu sicuramente vicino sotto ogni forma. Ci fece incontrare le persone giuste, anzi la persona giusta che ci seppe non solo consigliare con competenza, ma anche confortare e dare fiducia. Passarono due anni ancora di attesa durante i quali maturammo un modo di stare insieme diverso, una intimità maggiore. Infine nacque A. poi F. Quando

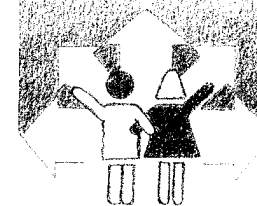
F. aveva sei mesi si annunciò G.

Fu difficile accettare un terzo figlio per mille motivi: non eravamo più giovanissimi, la fatica si faceva già sentire e soprattutto il timore che qualcosa andasse male. Anche in questo caso Dio ci ha aiutato ad accogliere G. con gioia grandissima e di questo lo ringrazieremo sempre.

Il problema dell'accoglienza è veramente importante: un conto è discuterne, un conto doverlo affrontare.

Possiamo dire, concludendo, di essere veramente felici, di vivere un buon rapporto di coppia, familiare, di equipe e con le persone che ci stanno intorno. Ringraziamo il Signore per tutto questo.

*Una coppia
di equipiers italiani*



parole
per un cammino

*A conclusione delle
Sessioni 1993 sul tema:
"I molti modi di credere
e sperare in Dio"
proponiamo:
la relazione teologica di
Don Giovanni Cereti,
la relazione biblica
del Pastore Valdese
Paolo Ricca, e la sintesi
della relazione biblica
di Don Ignazio Schinella.*

LA RICONCILIAZIONE UNA COMUNIONE NELLA DIVERSITA'

Relazione di D. Giovanni Cereti

Nei giorni scorsi parlavo con una persona, non molto più anziana di me, nata nella mia stessa città, formata in un ambiente analogo al mio, e si discorreva della nostra concezione di Dio: per lei, un Dio quasi di terrore che definiva da Antico testamento (ed a torto, perchè nell'Antico Testamento troviamo pagine che ci presentano un Dio di amore e tenerez-

za); per me, un Dio misericordioso e pieno d'amore. Mi chiedeva come fare a modificare la sua immagine di Dio, che le incuteva tanto terrore e tanta paura di fronte al giudizio. Ora, ho scoperto che una tale immagine di Dio, così terribile e negativa, è molto frequente nel mondo cattolico, specie fra i giovani. Questo episodio mi aiuta a

capire un famoso detto rabbinico, a proposito della visione di Mosè riportata in Es 3.6, dove Iddio si rivela dicendo "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Perché Iddio ha ripetuto per tre volte e in maniera distinta: il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, e non ha detto il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe? La risposta è: perché è sempre l'unico e lo stesso Dio, ma Abramo, Isacco e Giacobbe, anche se sono spiritualmente così vicini, inevitabilmente lo percepiscono e lo pensano in maniera diversa: ognuno si forma una propria idea di Dio, ma le tre maniere di concepire Dio fanno in realtà riferimento all'unico Dio, di cui abbiamo in ogni caso sempre una concezione inadeguata. Tutti i diversi modi di pensare Dio restano sempre imperfetti e non esauriscono il suo mistero!

Questo racconto rabbinico ci aiuta a comprendere il discorso che ci è stato proposto. Questa differenza nella concezione di Dio, fra persone che condividono la stessa fede e la stessa cultura, ci lascia capire quale straordinaria diversità nella concezione di Dio ci possa essere tra persone non solo di diversa formazione e cultura, ma anche di diversa religione.

Ora noi viviamo in un mondo nel quale le migrazioni di sterminate masse umane stravolgono nel giro di pochi anni quelle che erano le caratteristiche di certe popolazioni e ci mettono in contatto sempre di più con dei modi molto diversi di credere e di sperare in Dio, anzi di concepire la stessa divinità, anche all'interno del nostro paese. Questa presenza sempre più significativa di persone diverse per la loro religione, la loro cultura, la loro origine, determina dei riflessi di rifiuto e di timore: spesso contro i "diversi" di ogni genere si concentra la nostra paura, nella ricerca di un "capro espiatorio" al quale far portare tutti i nostri mali. Lasciamo fuori del nostro discorso il problema delle sette, che oggi pullulano in Italia e che sembrano giocare sulle forze dell'irrazionale religioso senza riferimento a valori più alti e senza il sostegno di una lunga e sperimentata tradizione: il dovere che abbiamo di cercare la verità e di difendere la persona umana da attacchi e da strumentalizzazioni ci deve rendere molto prudenti nei confronti di queste sette, che più che un'esperienza di Dio, spesso nascondono un inganno nei confronti dell'uomo. Fatta questa precisazione, occorre comunque dire che in ogni caso noi siamo invitati a

rispettare il modo di pensare e di sentire dei nostri fratelli, convinti come siamo che, secondo la fede cristiana, si può ritenere che attraverso le grandi tradizioni religiose e i loro modi di rivolgersi a Dio, veramente la preghiera e l'amore dell'uomo raggiungono l'unico Iddio.

TRE CONVINZIONI DI FONDO.

A. Il valore infinito dell'uomo

Il nostro punto di partenza resta il valore infinito dell'uomo, che il personalismo contemporaneo ci aiuta sempre meglio a comprendere, nella sua apertura alla verità e alla libertà, nella sua aspirazione all'infinito, nella sua apertura a tutto ciò che esiste di bello, di buono, di vero. Mai avremo finito di esplorare questo valore, che vediamo riflesso nel volto dell'altro. "Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice" (Gaudium et Spes 12). Ora, secondo la rivelazione biblica, l'uomo vive quattro assi fondamentali di relazioni: le relazioni transpersonali (fra la persona e Dio), interpersonali (fra le persone), subpersonali (fra la persona e la natura), intrapersonali (la relazione di ciascuno con se stesso).

In ciascuna di queste dimensioni dobbiamo vivere un atteggiamento di amore, di benevolenza, di compassione, e quindi di comunione, rispettando sempre la diversità (anche in noi stessi! siamo forse diversi e più ricchi di quanto non desideriamo o non sospettiamo). In questa sede la nostra attenzione va soprattutto alle relazioni interpersonali, in quanto esse sono il modo più concreto anche per realizzare la relazione transpersonale (con Dio), e in qualche modo includono anche le altre.

B. Un mistero di comunione

Nel mondo contemporaneo, crescono le relazioni sociali, almeno sul piano esteriore (la cosiddetta socializzazione), per cui ciascuno di noi conosce un numero sempre più grande di persone. Tuttavia, noi abbiamo esigenza di rapporti più profondi con gli altri, rispettosi della nostra individualità, ma anche di quella dell'altro.

Per indicare questo genere di rapporti, che potremmo definire più interiori che esteriori, il concetto più indicato sembra quello di comunione: la *koinonía* dei greci, che è l'essere compagni e amici, il condividere il pane e il vino, il vivere nell'amore. Abbiamo a lungo insistito sulla bellezza dell'"essere per gli altri": Cristo stesso veniva defi-

nito come "l'uomo per gli altri". Oggi scopriamo sempre di più la bellezza dell'essere con gli altri", e forse scopriamo che Cristo è stato innanzitutto colui che ha saputo essere con gli altri, condividendo la vita di tutti, senza alcuna superiorità o paternalismo; certo scegliendo di essere innanzitutto con gli ultimi. Di recente è uscita su Repubblica una intervista a Edgar Morin: un futuro oscuro sta davanti a noi, per lui l'unica speranza per l'umanità sta nell'eros. Possibile? io credo che ci sia una profonda verità: come diceva Teilhard, l'amore è la potenza più grande presente nell'uomo; quando l'uomo avrà saputo imbrigliare e dominare queste potenze dell'amore, dello stesso eros, non nel senso più banale, ma per "amorizzare" il mondo e i rapporti fra gli uomini, il mondo ne uscirà trasformato. Vivere questo mistero di comunione significa cioè dare un'anima interiore ai rapporti fra gli uomini.

La famiglia umana sarà unificata non dalle leggi e dalla tecnica, ma dal cuore.

C. Il rispetto della diversità

Questa comunione non può essere vissuta che nel rispetto della diversità. La diversità è un grande dono di Dio e del suo Spirito: ogni persona è irripetibi-

le, diversa da ogni altra, con una storia che è unica davanti a Dio. Solo l'amore, l'innamoramento, consente di intravedere talvolta la bellezza infinita di un'altra persona.

Ora, come cristiani, siamo invitati a tenere i due momenti: da una parte l'irripetibile individualità di ogni uomo, creato a immagine di Dio, con una dignità unica, la cui identità e diversità da ogni altro essere umano deve essere rispettata; l'alterità dell'altro è separazione, costituisce l'altro come altro, impedisce che io mi appropri dell'altro e lo riduca a mia immagine; dall'altra il riconoscimento dell'altro, con il quale esiste una diversità, ma con il quale posso essere in un vincolo di fraternità e di comunione, grazie proprio all'accettazione dell'alterità.

Comunione nella diversità, perché unità e diversità sono entrambe frutto dello Spirito, e devono essere vissute in riferimento alla comunione trinitaria.

Nella nostra riflessione cercheremo di applicare questi principi, del rispetto dell'alterità e della personalità di ciascuno, e della comunione che nonostante tutto dobbiamo realizzare con i nostri fratelli, ai rapporti con gli altri sul piano religioso. Soltanto così potremo evitare i due grandi pericoli che si presentano oggi proprio sul piano religioso:

quello del fondamentalismo, del fanatismo, dell'integralismo, che misura tutto sulla propria fede e che crede che la fedeltà alla propria fede debba rendere intollerante nei confronti degli altri, e quello dello scetticismo sincretista, che alla fine svuota tutto, e svuota soprattutto il mistero di Cristo, della sua rivelazione, della nostra salvezza, svuotando nello stesso tempo il mistero dell'uomo.

Siamo invece chiamati a vivere la nostra identità di fede nella comunione con gli altri, sapendo anzi che l'identità cristiana comporta proprio questo amore verso tutti!

A questo punto possiamo distinguere quattro aree. E' all'interno di ciascuna di esse che si deve realizzare la riconciliazione, la comunione nella diversità.

1. COMUNIONE NELLA DIVERSITA' ALL'INTERNO DELLA CHIESA CATTOLICA

Questa comunione nella diversità dobbiamo cercare di viverla innanzitutto all'interno della nostra comunità ecclesiale, e di realizzarla fra i movimenti, i gruppi, le diverse correnti teologiche e spirituali che esistono al suo interno.

Il Nuovo Testamento ci presenta immagini diverse di chiesa: realtà locali diverse, che pure vivevano la comunione; esso ci presenta un unico evangelo in quattro vangeli, esso ci parla di una molteplicità di carismi, di doni, di ministeri. Questo ci mostra che il disegno di Dio sulla sua chiesa comporta unità, non uniformità. La chiesa cattolica stessa oggi la comprendiamo come una comunione di chiese locali, molto diverse fra loro: una comunione di molteplici carismi, ministeri, doni, forme diverse di santità. Questo spiega come nella stessa chiesa cattolica esistono anche oggi delle diversità, che talvolta appaiono quasi inconciliabili. Queste diversità possono ingenerare tensioni e conflitti, dei quali in ogni caso non bisogna avere paura, anche se ci si deve sempre preoccupare di salvaguardare la comunione, che è un valore supremo e che in ogni caso esiste sempre in virtù del battesimo e della realtà sacramentale della chiesa. Nella storia della chiesa ci sono stati dei comportamenti eroici, l'accettazione di umiliazioni e di silenzi, pur di salvaguardare questo bene della comunione! Nella mia vita ho cercato di viverla, e quasi non arrivavo a comprendere le tensioni e le diversità: nella mia giovinezza appartenevo nello stesso tempo

alla GIAC e alla FUCI, con il risultato che ero guardato con sospetto da una parte e dall'altra.

Oggi sono assistente di diversi movimenti, perchè penso che siano tutte grazie di Dio per la sua chiesa: e in un mio libro ho portato l'esempio delle tre famiglie francescane che ho frequentato nella mia vita, fra le quali non è sempre esistito buon sangue, ma che oggi vivono in pace e in comunione il comune carisma francescano: la ricchezza del carisma francescano forse deve essere vissuta nelle diversità delle tre famiglie. E' all'interno della comunione della chiesa cattolica per esempio che ci possiamo impegnare anche a scoprire, a vivere, quella riconciliazione fondamentale fra l'uomo e la donna, che deve essere vissuta poi a tutti i livelli, che culminerà nella riconciliazione all'interno della coppia, ma che può essere sperimentata con tanta gioia e con tanta fecondità proprio nella comunità ecclesiale: penso alla collaborazione fra religiosi e religiose, soprattutto in paese di missione; penso allo stimolo alla santificazione reciproca, che l'incontro dell'uomo e della donna ha sempre costituito nella storia della chiesa (tutte le grandi opere anche sul piano spirituale sono sorte da queste forme di collaborazione,

tutte le grandi correnti spirituali).

Nella situazione attuale della nostra Italia, noi siamo chiamati a vivere questa comunione in modo particolare verso i membri della comunità cristiana che hanno origine nazionale, etnica e culturale diversa dalla nostra: le comunità cristiane devono essere luoghi di accoglienza autentica, nei quali ognuno deve sentirsi a casa sua. L'esperienza che facciamo all'interno delle Equipes Notre-Dame, con le loro dimensioni internazionali e con incontri come per esempio quello di Fatima, ci aiuta a vivere con gioia questa comunione all'interno della grande famiglia della chiesa cattolica.

2. COMUNIONE NELLA DIVERSITA' FRA LE DIFFERENTI CHIESE CRISTIANE

Se la prima forma di comunione ci si presenta quasi come un compito più facile e lieto, anche al secondo livello non ci dovrebbero essere delle difficoltà insormontabili. Da molti secoli i cristiani si considerano divisi fra loro, nelle famiglie cattolica, ortodossa, protestante. Essi si sono tacciati a vicenda di "eresia" o alme-

no di "scisma" e di "eterodosia".

Soltanto di recente una nuova considerazione del battesimo, che ovunque sia amministrato ci inserisce nell'unica chiesa e nell'unico corpo di Cristo, fa sì che i cristiani si sono riconosciuti a vicenda come fratelli e sorelle, appartenenti all'unica chiesa, confessanti l'unica fede, in ascolto della stessa Scrittura, e quindi in un certo grado di comunione fra di loro.

Questa nuova comprensione del battesimo ci aiuta a capire che per coloro che sono battezzati in Cristo *"non c'è più nè ebreo nè non ebreo, nè schiavo nè libero, nè uomo nè donna, ma voi tutti siete una cosa sola in Cristo Gesù"* (Gal 3,28).

Il fatto di essere uniti con Dio nello Spirito Santo, fa sì che ci possiamo sentire uniti fra noi, cristiani delle diverse chiese. Una unità fondamentale quindi esiste già; una visione dinamica della chiesa, come popolo di Dio in cammino, ci aiuta a capire che siamo in cammino insieme, verso l'unità, e che la divisione è stata in larga misura il frutto del peccato e della grettezza dell'uomo; la nostra conversione e l'allargamento dei nostri orizzonti ci aiuta a vivere come cristiani riconciliati.

* * * * *

Questa comunione ecclesiale si deve tuttavia manifestare più in una vita fraterna e animata dalla carità, che in strutture giuridiche e gerarchiche.

"Coloro che sono in comunione sono reciprocamente partecipi delle gioie e dei dolori (cf. Eb 10,33; 2 Cor 1, 6-7); mediante la carità sono a servizio gli uni degli altri (cf. Gal 5,13) e vivono nella condivisione per far fronte gli uni ai bisogni degli altri e dell'intera comunità. C'è uno scambio reciproco di doni spirituali e materiali, non solo fra i singoli ma anche fra le comunità, sulla base di una comunione che già esiste in Cristo (cf. Rom 15, 26-27; 2 Cor 8, 1-15)" (Commissione internazionale di dialogo anglicana-cattolica, La chiesa come comunione, n.15). Anche a questo proposito bisogna affermare che la comunione non comporta uniformità, ma esige il rispetto delle legittime diversità. Il compito infatti che il movimento ecumenico si prefigge non è quello di ridurre le diversità, nella misura in cui non si tratta di errori, ma di una diversa comprensione e sviluppo dell'unica fede cristiana, che si è realizzata sotto l'azione dello Spirito, ma solo quello di portare la comunione visibile alla sua pienezza, che si ha nella partecipazione all'unica eucaristia.

Lo stesso documento appena

citato, in pieno accordo con quanto viene affermato in altri documenti di dialogo, sottolinea come questa comunione debba essere intesa come una comunione pluralista, una diversità accolta e riconciliata.

"Nel mistero della sua volontà, Dio affida alla chiesa il compito di una nuova creazione in Cristo Gesù di tutta la ricchezza della diversità umana che il peccato ha trasformato in divisione e conflitto (cf. Ef 1, 9-10).

In quanto questa nuova creazione è autenticamente dimostrata nella sua vita, la chiesa è un segno di speranza per un mondo diverso che desidera la pace e l'armonia.

La grazia e il vangelo di Dio uniscono questa diversità umana senza reprimerla o distruggerla; la cattolicità della chiesa esprime la profondità della saggezza del Creatore.

Gli uomini sono stati creati da Dio nel suo amore e con una tale diversità affinché essi possano partecipare di quell'amore condividendo gli uni con gli altri quello che hanno e quello che sono, arricchendosi quindi l'un l'altro nella loro comunione reciproca.

Lungo la sua storia la chiesa è stata chiamata a dimostrare che la salvezza non è limitata a particolari culture.

Questo è evidente nella varietà delle liturgie e delle forme di spi-

ritualità, nella varietà di discipline e nei modi di esercitare l'autorità nella varietà degli approcci teologici e anche nella varietà delle espressioni teologiche della stessa dottrina. Queste varietà si completano a vicenda, dimostrando che, come risultato della comunione con Dio in Cristo, la diversità non porta alla divisione; invece, serve a render gloria a Dio per la generosità dei suoi doni" (nn. 35-36).

La comunione fra le chiese cristiane non è perfetta come quella che esiste all'interno della comunione cattolica (o della comunione delle chiese ortodosse, o della comunione anglicana). A questo proposito, si parla oggi di gradi di comunione diversi che possono esistere fra le diverse chiese. "Mentre le chiese separate progrediscono verso la comunione ecclesiale, è essenziale riconoscere il profondo grado di comunione che già condividono mediante la partecipazione alla comunione spirituale con Dio e mediante quegli elementi di una comunione visibile (la condivisione di fede e di vita sacramentale) che esse possono già riconoscere le une nelle altre" (n.47)

* * * * *

La tradizione teologica e spirituale da tempo ha riconosciuto nelle figure di tre apostoli i simboli delle tre grandi famiglie cristiane.

Giovanni il teologo e mistico viene assunto a simbolo della chiesa ortodossa, più contemplativa e mistica; Paolo, l'uomo della parola e della libertà del cristiano, è il simbolo del protestantesimo; Pietro, l'uomo della responsabilità e dell'organizzazione, è il simbolo della chiesa cattolica. Ora credo che i tre diversi carismi non sono opposti e inconciliabili, ma dobbiamo attingere da tutti e tre. La piena riconciliazione fra le chiese e i cristiani la attendiamo come un dono di Dio, ma il Signore ci chiama a essere responsabili e collaboratori della sua opera: "che tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda!".

All'inizio di questo agosto si è tenuta a Santiago di Compostella l'assemblea mondiale della commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Ad essa partecipavano su piede di parità teologi cattolici e di tutte le altre chiese cristiane. Il tema era: "Verso la piena comunione nella fede, nella vita e nella testimonianza". La crescita nella comunione già in atto oggi fra i cristiani di tutte le chiese, e che si è potuta sperimentare ancora una volta in questa occasione, è

una realtà che già oggi ci riempie di grandissima gioia e riconoscenza al Signore.

3. COMUNIONE FRA LE DIVERSE RELIGIONI DEL MONDO

La comunione che si può realizzare fra i credenti delle grandi religioni mondiali non può essere paragonata a quella che si può realizzare fra i cristiani. Esistono infatti delle divergenze dottrinali che non sono facilmente conciliabili: pensiamo al ruolo che Cristo ha nella rivelazione e nella salvezza secondo la fede cristiana.

Il centro di tutte le difficoltà resta infatti il mistero di Cristo, così come è creduto nella chiesa cristiana, che unisce il Gesù storico al Cristo della fede: quel Gesù di Nazareth, morto e risorto, di cui l'annuncio apostolico fu appunto che "Dio l'ha costituito Signore e Cristo" (At 2, 36). Può il cristianesimo rinunciare alla propria pretesa di assolutezza? Può rinunciare a confessare il ruolo centrale di Gesù Cristo nella riconciliazione dell'umanità con il Padre?

Tocchiamo qui una tematica estremamente delicata. Le

risposte che ora cercheremo di dare non sono risposte definitive: riprendono quello che è lo stato attuale della riflessione. Per eccellenza in questo caso ci troviamo di fronte al grande mistero di Dio e del suo disegno di salvezza e di comunione nei confronti dell'umanità, del quale non possiamo disporre ma che dobbiamo accogliere e onorare.

* * * * *

In estrema semplificazione, tre sembrano le possibili risposte presenti oggi nella comunità cristiana.

a. La prima è la posizione che è stata definita **ecclesiocentrica** o di **cristologia esclusiva**.

Questa posizione, che sottolinea la radicale novità del cristianesimo, l'esperienza della straordinarietà dell'evento Cristo, porta a un atteggiamento di geloso esclusivismo nei confronti delle religioni non cristiane.

Essa viene fatta risalire soprattutto a Tertulliano e Agostino, e si è espressa fra l'altro nell'assioma "fuori della chiesa non c'è salvezza".

Una tale linea è stata ripresa dalla Riforma, preoccupata di sottolineare l'unicità e l'universalità di Cristo. In tempi recenti è la posizione espressa nella forma più rigorosa da Karl

Barth. Il cristianesimo non è una religione, ma una fede: la religione esprime l'opera dell'uomo dentro gli sforzi di salire a Dio, di conoscerlo e di incontrarsi con Lui, mentre la fede è fare spazio al dono di Dio, all'iniziativa divina, alla grazia. In quanto sforzo dell'uomo, chiuso alla grazia e autosufficiente, la religione è peccato, idolo.

Questa linea è stata seguita per anni anche dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, soprattutto sotto l'influsso di H. Kraemer.

Una posizione analoga è presente oggi nel protestantesimo degli evangelicals, in ambienti missionari cristiani più rigidi, e nelle varie forme di fondamentalismo e di tradizionalismo presenti in tutte le chiese cristiane.

b. La seconda linea è quella che può essere definita **cristocentrica** o di **cristologia inclusiva**.

Una tale cristologia inclusiva si rifà a posizioni già presenti nella prima comunità cristiana, ed espresse esplicitamente negli scritti degli Apologisti e di alcuni antichi padri della chiesa.

Giustino vedeva nelle filosofie dell'antichità dei "semi del Verbo", una rivelazione parziale (si noti che nel seme è contenuto già il tutto sia pure in forma germinale): Clemente di Alessandria considera la filoso-

fia greca come una "preparazione evangelica". L'antichità cristiana ammetteva una "preparazione extrabiblica", e l'antico canone romano chiedeva di accettare il sacrificio eucaristico come erano stati accettati i sacrifici di Abele, di Abramo e di Melchisedech, sacrifici nei quali si vedevano simboleggiati i sacrifici delle religioni cosmiche e monoteistiche. Nei tempi più vicini a noi questa è la linea che è stata maggioritaria nella chiesa cattolica, sia pure con fortissime differenze fra i singoli pensatori (Congar, Danielou, De Lubac, Karl Rahner).

Questa posizione sembra quella fatta propria dal concilio (Nostra Aetate, 2).

Le religioni non cristiane rientrano nel disegno di salvezza universale di Dio: esiste una storia universale della salvezza, nella quale rientrano tutte le religioni, mentre il cristianesimo costituisce una via particolare di salvezza; oppure si può dire che le altre religioni sono le vie ordinarie di salvezza, e il cristianesimo la via straordinaria.

Questa posizione trasforma certe affermazioni di assolutezza nel cristianesimo in affermazioni di pienezza: solo noi in senso pieno, in modo integrale; gli altri solo parzialmente; per noi un cristianesimo esplicito, per gli altri solo implicito, anonimo...

"Il cristocentrismo inclusivista può avere due interpretazioni: teoria del 'compimento' (Cristo come meta finale in cui trovano piena risposta le religioni non cristiane); - teoria della presenza (almeno parziale, e in altre forme anonime o implicite) di Cristo nelle altre religioni: gli sviluppi attuali sembrano inclinare a una posizione equilibrata di questo secondo tipo" (Sartori).

c. La terza posizione è stata definita **pluralista o anche teocentrica**. Essa è seguita oggi da molti autori (fra gli altri posso fare i nomi di P. Knitter, H. R. Schlette, J. Hick, R. Panikkar). Hick invoca una rivoluzione copernicana in teologia: "abbandonare il modello cristocentrico per un modello teocentrico, permettente di riconoscere le grandi religioni del mondo come differenti risposte umane all'unica Realtà divina.

Dio ha molti nomi". R. Panikkar vede una certa affinità fra la figura di Gesù e altre epifanie divine: il Cristo è il Signore, ma il Signore non è solo Gesù...

A quest'ultima posizione si oppone che era esattamente la posizione tenuta dai pagani (Celso, Simmaco, ecc.) nella loro polemica o difesa contro il cristianesimo; oltre a essere quella tenuta in una cultura extracristiana oggi. Il cristiane-

simo può accettare di incarnarsi in diverse culture, ma non in diverse religioni. Per quanto il discorso dovrebbe essere approfondito, riteniamo che come cristiani non possiamo non restare fedeli alla radicale unicità della manifestazione divina in Gesù di Nazareth.

Non potendo trattare ulteriormente e adeguatamente questo tema, dirò molto brevemente quelle che mi paiono le conclusioni, inclinando piuttosto alla seconda soluzione.

1. In passato si poteva affermare che "fuori della chiesa non c'è salvezza", e si dubitava realmente della salvezza dei non cristiani. Oggi il cristiano crede all'universalità della salvezza portata in Cristo a tutta l'umanità (cf. LG 14-16; GS 22).

2. Il cristiano crede alla centralità irrinunciabile della figura di Gesù Cristo, nel quale tutti noi siamo adottati in figli, e nel quale tutti noi siamo chiamati a essere "partecipi della natura divina". La fede cristiana è l'esperienza della comunicazione di Dio all'umanità, attraverso una via d'elezione: l'elezione di Israele, e infine l'elezione di Gesù.

3. la salvezza operata da Cristo si comunica a tutti gli uomini

grazie all'azione dello Spirito che fa di tutti coloro che egli visita un popolo di Dio, conduce a Cristo tutti coloro che sono disposti ad accoglierlo. L'azione dello Spirito è libera e si può realizzare ovunque.

Qualcuno potrebbe temere che questa riaffermazione della normatività e dell'unicità della rivelazione divina in Gesù Cristo debba costituire un ostacolo insormontabile all'incontro e al dialogo del cristianesimo con le altre religioni.

In realtà non è così: nel dialogo ognuno deve essere se stesso, fedele alla propria identità, e non può rinnegarsi e annullarsi per amore degli altri.

Si finirebbe in un sincretismo che non soddisfa nessuno.

La falsa universalità del cristianesimo si ha allorché si assolutizza una cultura determinata, una storia, e la si vuole imporre universalmente in nome di Gesù Cristo, come ha potuto fare talora la chiesa assolutizzando certe sue strutture o certi approcci dottrinali per esempio alla legge naturale universale: non allorché si riconosce la portata universale dell'evento Gesù Cristo come manifestazione storica dell'alleanza eterna e definitiva di Dio con l'umanità, come mediatore universale di salvezza.

Il dialogo e l'incontro fra le religioni ha comunque altre possibilità di realizzazione.

A partire dal concilio Vaticano II, anche all'interno della chiesa cattolica si è infatti determinata una svolta nell'atteggiamento tenuto nei confronti delle altre religioni e dei loro fedeli, svolta che può essere sintetizzata affermando che si è passati a un nuovo atteggiamento di dialogo.

Il dialogo è legato al riconoscimento del valore di ogni persona umana, degna di essere accolta e ascoltata, e che deve essere riconosciuta come un soggetto comunione, chiamato alla relazione con l'altro.

Il dialogo comporta l'accettazione della reciprocità: nel dialogo comunico qualcosa all'altro, ma sono chiamato anche ad ascoltare l'altro, e posso imparare da lui.

In secondo luogo, i credenti di tutte le religioni, anche se hanno concezioni teologiche diverse, possono lavorare insieme per il servizio dell'uomo, e proprio grazie alle energie spirituali e alle convinzioni profonde che ciascuno attinge nella propria fede.

Ora noi sappiamo che insegnamenti di pace, di giustizia e di amore fraterno appartengono al patrimonio ultimo di tutte le tradizioni religiose.

A partire quindi proprio dall'insegnamento della loro fede, e con la forza che viene loro dalla vita di preghiera e dalla rettitudine morale attinta nella propria comunità, i credenti di tutte le religioni possono già oggi lavorare assieme e **impegnarsi insieme anche per la costruzione di un mondo più giusto, più pacifico, più rispettoso dei diritti di tutti, maggiormente in armonia con il creato che ci è stato affidato.**

Questa collaborazione e questo incontro, che si realizza per esempio nell'ambito della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (**World Conference on Religion and Peace**), la quale terrà a Riva del Garda la sua sesta assemblea mondiale nel novembre del 1994, presenta un'urgenza drammatica proprio nelle circostanze che viviamo attualmente.

Infine, le diverse tradizioni religiose possono influire le une sulle altre, **purificandosi a vicenda, stimolandosi ad andare più in profondità nella riflessione sul proprio patrimonio spirituale, e crescendo sempre di più quindi nella conoscenza della verità.** Anche secondo la fede cristiana, se la rivelazione è chiusa, la sua comprensione può crescere sino alla fine della storia, sotto l'influenza della crescita della coscienza umana e reli-

giosa dell'uomo.

Un'influenza reciproca fra le religioni è forse un fenomeno che è sempre esistito, ma che oggi è enormemente accresciuto in ragione della "comunità globale" nella quale ci troviamo tutti a vivere in questa fine di ventesimo secolo.

Essa costituisce una grazia per le nostre comunità, e un'occasione per tutte le grandi religioni per andare più in profondità nella comprensione e nella traduzione in atto del proprio stesso messaggio, contribuendo anche per questa via alla crescita dell'umanità verso il Regno.

Anche le altre religioni possono essere considerate frutto dello Spirito, e anche attraverso di esse l'esistenza del singolo è aiutata dallo Spirito a uscire dall'egoismo per vivere sempre più profondamente l'esperienza dell'amore, di Dio e degli altri.

In questo senso anch'esse contribuiscono alla crescita del Regno e manifestano così la dimensione più profonda del mistero del Dio che si è fatto uomo, "che mediante la Incarnazione in qualche modo si è unito ad ogni uomo" (GS 22), per chiamare l'umanità a vivere una pienezza d'amore, nei propri rapporti umani come nel rapporto con il Mistero Divino.

4. COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ FRA TUTTI GLI UOMINI

La riconciliazione e la comunione non è piena, se non arriva a comprendere tutti gli uomini, anche coloro che vivono al di fuori del mondo delle chiese e delle religioni.

E' vero che sotto un certo punto di vista, tra coloro che credono e sperano in Dio ci pare ci sia una possibilità particolare di comunicazione e di intesa, per il fatto che si fa riferimento allo stesso mistero.

Verso l'uomo religioso, che si reca a pregare nella sua moschea o nella sua pagoda, noi avvertiamo immediatamente un senso di fiducia e di consonanza, e sentiamo che vi è un terreno comune di dialogo e di intesa. Questo ci consente un incontro più facile anche con coloro che sono diversi da noi per popolo, cultura, lingua: gli immigrati, le masse sterminate del terzo Mondo, che in genere hanno però tutte un atteggiamento religioso.

A questo punto, vorremmo però allargare ulteriormente il discorso, sino ad includervi tutti gli uomini (non dico i non credenti, perchè la mia convinzione è che tutti gli uomini in qualche

modo e a loro modo siano credenti...). Il Vaticano II e papa Giovanni XXIII con le sue encicliche rivolte a tutti gli uomini di buona volontà hanno insegnato anche alla chiesa cattolica a non pensare più solo a se stessa e a superare le barriere e le divisioni fra gli uomini. Questo insegnamento corrisponde all'insegnamento della Scrittura: ogni uomo è immagine di Dio (Gen 1,27), e Gesù è morto "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52; cf. Lc 13,29).

Anche qui l'attenzione è a tutti gli esseri umani, ma soprattutto agli ultimi. Ogni essere umano ha un valore infinito davanti a Dio: come dice un altro detto rabbinico, Dio ha creato Adamo per insegnare che, chiunque distrugge una vita, è come se distruggesse il mondo intero; e anche per promuovere la pace sociale, affinchè nessuno possa dire che la propria origine è più illustre di quella dell'altro: tutti discendiamo da un'unica coppia. La vita umana è un valore sacro; nessuno può offendere o distruggere impunemente l'immagine di Dio nel fratello.

Il credente è un discendente di Abramo, che ha accolto lo straniero con compassione, praticando l'ospitalità, e senza saperlo ha accolto Iddio (Cf. Eb 13,2); sono gli abitanti di Sodoma e Gomorra che non

hanno saputo praticare l'ospitalità. Iddio è sempre dalla parte dell'altro, del povero e dello straniero (Dt 10,20; Dt 24, 17).

La parabola del buon samaritano ci insegna a riconoscere il prossimo in ogni fratello che ha bisogno e che possiamo incontrare sulla nostra strada. Gesù si è talmente identificato agli ultimi e agli esclusi da poter affermare che "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25, 40). Per questo possiamo dire che Iddio ci costituisce responsabili dell'altro: io sono veramente il guardiano di mio fratello (e del suo bene); io so che il problema del pane quotidiano di mio fratello, se per lui può essere un problema materiale, per me è un problema spirituale.

* * * * *

Questa comunione con tutti gli uomini ci apre con fiducia per esempio alle ricerche degli uomini della scienza, che si sforzano di far progredire la conoscenza umana verso orizzonti sempre più complessi, o al lavoro degli stessi responsabili politici, che, quando entrano nella vita politica per il desiderio di servire gli altri e il bene comune, rispondono a una delle vocazioni più alte che siano possibili nella nostra uma-

nità.

Questa comunione aperta a tutti gli uomini la devo cominciare a vivere concretamente nella mia piccola comunità locale, nella quale l'ospitalità oggi significa accoglienza nei confronti degli esclusi, dei poveri, dei marginali, degli stranieri, degli sradicati...

Essa deve essere realizzata in Italia, e in Europa, per poter giungere poco per volta a fare di tutta l'umanità veramente una sola famiglia, nella quale l'individualità e la diversità di ciascuno viene rispettata, pur vivendo nella comunione del tutto.

Dalla comunità locale, dall'Italia, dall'Europa, l'orizzonte deve comunque allargarsi gradatamente, sino ad abbracciare tutta l'umanità. Siamo una sola famiglia, e la sopravvivenza di ciascuno di noi è legata alla sopravvivenza di tutti gli altri.

L'umanità ha ormai in mano delle armi così potenti, che esse possono mettere in forse la stessa sopravvivenza dell'umanità sul pianeta. Si tratta di armi che costituiscono un salto epocale rispetto alle armi usate in tutta la storia dell'umanità per il loro sterminato potere distruttivo, e si tratta di armi che oggi diventano accessibili anche a stati sempre più piccoli e sempre meno affidabili.

Come l'umanità con la sua intelligenza ha saputo creare queste

armi distruggitrici, così oggi l'umanità deve usare la sua intelligenza per costruire un mondo nuovo di giustizia e di pace per tutti, per esempio attraverso la trasformazione dell'ONU, che deve veramente divenire poco per volta una vera autorità capace di garantire la pace e la giustizia a livello mondiale. E' il grande compito che ci sta dinanzi, che ci riempie di sgomento ma anche di entusiasmo: Iddio ci ha chiamato a essere responsabili della creazione di questo mondo nuovo.

CONCLUSIONE: COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ ALL'INTERNO DELLA COPPIA

Questa esperienza della riconciliazione quanti sono sposati sono chiamati a viverla a partire dalla propria esperienza di coppia. In passato, la coppia non veniva quasi presa in considerazione, perché vi era una cultura di dominio dell'uomo sulla donna, nella quale la personalità della donna non era praticamente riconosciuta, e nella quale non vi era quindi quel dialogo e quella comunione che caratterizzano la vita della coppia con-

temporanea. Oggi la donna è cresciuta come persona, e per questo, per la prima volta nella storia, emerge la realtà della coppia, come coppia di eguali eppure diversi, capaci di vivere nell'amore e nella comunione.

La coppia è il luogo dove si deve accettare e riconoscere la diversità, la differenza: l'altro non deve essere ridotto al mio. Nella coppia in qualche modo ci si trova a convivere con uno straniero, uno sconosciuto, che sono invitato poco per volta a scoprire, accettare e amare nella sua realtà, diversa dalla mia.

Rispettare l'alterità del coniuge nell'amore significa voler lasciare che l'altro sia altro. Amare è permettere che l'altro sia se stesso, ascoltandolo in quello che ha da dire, camminando al suo fianco per crescere in una comunione che non sarà mai pienamente realizzata.

Amare è aiutare l'altro a scoprire se stesso, a divenire sempre più pienamente se stesso; e quanto più pienamente egli sarà se stesso, tanto più grande potrà essere l'amore per questa persona unica e irripetibile che la grazia e la chiamata del Signore ha posto al fianco di ciascuno di noi nel matrimonio.

La comunione nella coppia è fattore di comunione nella società, fra le due famiglie dalle

quali i due coniugi provengono, ma anche fra i due popoli, le due razze, le due culture, le due tradizioni religiose, alle quali gli sposi appartengono.

Questo è il grande miracolo della coppia, è uno dei compiti che ha la coppia nella crescita della comunione nel mondo, nell'"amorizzazione" del mondo. In ogni matrimonio, ma ancora più in questi matrimoni fra persone che appartengono a popoli, a razze, a chiese diverse, l'unione fra gli sposi realizza in maniera compiuta il mistero di comunione e di riconciliazione di cui abbiamo parlato. Esso diventa segno sacramentale di come l'umanità è chiamata a vivere: comunione di diverse razze, di diverse religioni, di diverse culture, convivialità delle differenze, a gloria dell'unico Dio, sorgente dell'inesauribile diversità umana e fonte di ogni amore e di ogni comunione.



LA BUONA NOVELLA DELLA RICONCILIAZIONE

*Trascrizione della relazione registrata
del Pastore Valdese Paolo Ricca
- Sessione primaverile -*

Percorreremo un itinerario biblico, parleremo quindi di riconciliazione così come la possiamo comprendere, o ricomprendere, attraverso la Sacra Scrittura.

La mia esposizione si compone di tre parti, intitolate così:

- il fatto della riconciliazione,
- il paradigma della riconciliazione,
- la celebrazione della riconciliazione.

Tutto ciò sarà introdotto da tre flashes perchè, sia pure soltanto a grandi tratti, dato che sono cose abbastanza ovvie, desidero brevemente lumeggiare il fatto che questo tema della riconciliazione è un tema negletto, un tema vitale e un tema centrale.

- **Negletto** dalla Chiesa, malgrado tutto, nell'insieme della sua

storia, della sua testimonianza.

- **Vitale** in particolare per la vita del mondo.

- **Centrale** per la Rivelazione, centrale per Dio e nella storia di Dio con noi: è il cuore pulsante della fede cristiana.

Tema negletto

Non si vuol dire che la Chiesa non abbia annunciato la riconciliazione con Dio in Cristo; ma, guardando alla storia della Chiesa, alla storia della predicazione, dell'annuncio della Chiesa, si deve dire che si sono preferiti altri termini, altri discorsi, altri concetti per esprimere l'avvenuta salvezza nell'opera di Cristo.

Si è parlato di redenzione, ad esempio, oppure di giustificazione, di espiazione, oppure di perdono dei peccati.

Non è che il termine riconcilia-

zione, con ciò che esso comprende, sia il più frequente, quello attraverso il quale l'annuncio cristiano è stato fatto; però questo annuncio, forse con parole diverse, è stato fatto; quindi non si può certo dire che l'evento della riconciliazione sia stato negletto sul piano dell'annuncio, ma le conseguenze della riconciliazione non mi sembra che fino ad oggi siano state tratte nella misura in cui avrebbero potuto e dovuto esserlo.

La Chiesa, ad esempio, non solo non ha saputo evitare la divisione, ma non ha ancora trovato le vie per superarla; eppure non è che si sia accorta soltanto oggi della contraddizione che la divisione della Chiesa costituisce con la pretesa stessa di essere Chiesa: è una contraddizione lampante, enorme.

Cioè uno potrebbe anche mettere in discussione la qualità stessa di una chiesa come Chiesa, se questa Chiesa è divisa; infatti la Chiesa nasce, secondo la testimonianza evangelica, dalla unità, dalla caduta del muro di separazione.

Una Chiesa divisa è ancora una Chiesa? Interrogativo legittimo, non irriverente, non blasfemo.

"Hai ancora il diritto di chiamarti Chiesa, tu che non sai essere unita? sei ancora Corpo di Cristo, tu che sei divisa?" Questa è la domanda.

Ora, e lo vediamo bene in I Cor, accade che uno dice: "*Io sono di Paolo, io sono di Apollo.*"

Ma quando ti accorgi di questo, quando ti accorgi che questa è una contraddizione palese della tua natura stessa, tu metti a repentaglio la realtà stessa d'essere Chiesa accettando che al tuo interno, o ai tuoi margini, ci sia chi dica: "*Io sono di Paolo, io sono di Pietro, io sono di Apollo.*"

E' un fatto molto grave che la Chiesa non abbia saputo ancora trovare la via per la riconciliazione dopo essersi accorta dello scandalo, della contraddizione profonda della divisione con la sua stessa essenza e la sua stessa vocazione.

In questo senso si deve parlare di negligenza profonda della Chiesa nei confronti non dell'annuncio, ma della trascrizione della riconciliazione nella sua esistenza. Possiamo fare un esempio, ma ce ne sono tanti. Pensavo quanto l'Evangelo della riconciliazione è stato tradito attraverso il processo che possiamo chiamare di nazionalizzazione del cristianesimo; abbiamo vissuto nel nostro secolo lo scandalo inaudito, che certamente nel giudizio finale ci sarà rimproverato, di due guerre mondiali in cui - a parte tutto il resto che basterebbe già ampiamente - abbiamo

avuto la situazione di cristiani che sparavano su cristiani, di cattolici che uccidevano cattolici, di battezzati che sparavano su battezzati. Uno deve pur chiedersi: "Ma che Chiesa è questa se un battezzato spara sull'altro battezzato?": si capisce, sotto due bandiere nazionali diverse.

Infatti questo fenomeno della nazionalizzazione del cristianesimo per cui, inconsapevolmente o consapevolmente, cristiani di nazioni diverse si sono massacrati nel modo che sappiamo, costituisce un problema anche ecclesiologico, anche teologico, gravissimo.

Insomma, in che modo abbiamo vissuto questa riconciliazione se addirittura all'interno dell'unico Corpo di Cristo, sono potute succedere queste enormità?

E ancora, pensiamo allo scarso peso - per esprimerci in termini amabili - che il messaggio della riconciliazione ha avuto nel corso della storia dei vari conflitti tra sessi.

Il cristianesimo è stato complessivamente, almeno fino ad oggi, una religione dominata dagli uomini.

Non si può negare che la religione sia maschilista: può dispiacere sentirlo dire, ma è così.

Consideriamo ad esempio tutta la dogmatica cristiana nei suoi

fondamenti, nelle sue affermazioni fondamentali, quelle in particolare dei grandi concili della antica Chiesa: essa è stata elaborata solo da uomini. Vi siete mai chiesti se le affermazioni centrali della fede cristiana formulate da donne, o anche da donne, sarebbero state espresse negli stessi termini e avrebbero ricevuto gli stessi accenti, le stesse sottolineature, gli stessi silenzi?

Avete mai pensato al fatto (difficile da accertare) che la parola amore - (parola chiave non solo nella vita delle coppie, ma anche nella rivelazione cristiana: Dio è amore) non esiste nei grandi credi della Chiesa antica? Si dirà che è implicita, ma intanto nessuno la pronuncia; e sono venti secoli che professiamo la fede cristiana senza mai pronunciare, nella nostra confessione di fede, la parola Amore.

Alla base c'è l'amore, ma intanto non lo diciamo. Intanto pronunciamo il nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, il nome della comunità cristiana, di tutto quello che di più sacro, di più vitale ci sia per la nostra fede, senza però parlare di amore.

Chissà, se ci fossero state delle donne, per esempio, a Nicea, se questa parola chiave non sarebbe venuta fuori in qualche modo.

Quando parlo di una certa negligenza, mi riferisco, ripeto, non all'annuncio (che grazie a Dio c'è stato, tanto che dopo venti secoli noi l'abbiamo ricevuto) ma alla trascrizione, alla esplicitazione nella vita, alla transustanziazione della riconciliazione nelle strutture dell'esistenza e anche, in particolare, nell'esistenza della Chiesa: qui la riconciliazione è stata negletta.

Un segno positivo si ha nel 1967: una Chiesa americana ha scritto una confessione di fede tutta fondata sulla riconciliazione: una rondine che speriamo faccia primavera, che significhi cioè che la cristianità nel suo insieme pian piano comincia a rendersi conto che questa dimensione meravigliosa, vitale e centrale deve diventare anche il centro della confessione di fede e, al di là della confessione di fede, soprattutto della strutturazione della comunità cristiana.

Tema vitale

E' inutile perdere tempo a sottolineare quanto sia vitale questa riconciliazione.

Tutti infatti sappiamo, anzitutto, di essere noi stessi divisi, in noi e tra noi.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con noi stessi e sappiamo anche quanto sia difficile proprio quella che è la riconcilia-

zione base, quella da cui tutto il resto in qualche maniera dipende.

Ma la difficoltà di riconciliarsi con se stessi, così come per ogni creatura umana, (perché siamo, come l'apostolo Paolo, divisi in due o forse più), vale naturalmente anche per l'intera umanità.

La storia della umanità non è che una fabbrica di conflitti, con un ciclo di produzione che non si ferma mai, e sappiamo quanta aggressività e distruttività vi sia in questa conflittualità.

La riconciliazione è veramente l'antidoto divino all'aggressività micidiale con cui l'umanità mutila il suo corpo. Non c'è solo da salvaguardare il creato, c'è da salvaguardare la creatura.

Il Consiglio Ecumenico della Chiesa ha lanciato un grande appello per la giustizia, per la pace, per la salvaguardia del creato.

Però c'è da salvaguardare anzitutto la creatura, cioè l'umanità della creatura umana.

Io credo che oggi forse proprio solo il messaggio della riconciliazione sia lo scudo con il quale è possibile salvaguardare l'umanità dell'uomo, sempre e sempre più nel pericolo di perderla.

E questa esigenza vitale della riconciliazione è tanto maggiore oggi, nella situazione in cui, come si dice giustamente,

siamo ormai tutti obbligati a vivere in questo villaggio globale, in questo condominio.

Ormai siamo tutti in un solo condominio e allora le conflittualità, quando esplodono, sono doppiamente pericolose.

Voi conoscete il famoso dramma di Sartre "Huis Clos" che rappresenta la situazione terribile di quelli costretti a vivere insieme in una stanza con gli usci chiusi, da cui non si può uscire, e che finisce con l'affermazione: "l'inferno sono gli altri"; non si vuol dire che gli altri siano in generale l'inferno, ma che gli altri diventano l'inferno per te e tu diventi l'inferno per gli altri se sei obbligato a convivere con uno che ti resta estraneo: è questo il dramma del nostro tempo.

Da un lato sei obbligato a convivere nel condominio e, dall'altro, colui con il quale sei obbligato a vivere ti è straniero, come lo straniero famoso di cui abbiamo tanti esempi nel nostro tempo, in questi giorni.

Se tu sei obbligato a convivere con un estraneo che resta dinanzi a te come estraneo, quello è l'inferno.

Ecco allora come è vitale la riconciliazione che è appunto la fine della estraneità dell'altro: questo è almeno uno degli aspetti fondamentali della riconciliazione. Perché l'estraneità è la fonte del sospetto, della

paura, della diffidenza, del pregiudizio.

Causa fondamentale di tutto questo è l'estraneità dell'altro, l'alienazione dell'altro.

Tema centrale

La riconciliazione, fatto vitale, fatto negletto, è centrale nella rivelazione di Dio, è il centro della storia della salvezza, è il cuore pulsante dell'Evangelo, è l'evento che cambia la faccia del mondo.

Credere in senso cristiano, significa credere nell'avvenuta riconciliazione tra Dio e l'umanità, tra Dio e l'universo, quindi avere a che fare con un Dio riconciliato, con un prossimo riconciliato, con una creazione riconciliata.

Vivere come cristiano significa vivere come creatura riconciliata, come testimone e agente di riconciliazione.

Ma la riconciliazione non è solo il cuore, il centro pulsante dell'Evangelo, della rivelazione cristiana; è anche il termine, la meta, la situazione finale, il coronamento del cristianesimo. La riconciliazione è la fine della storia, la conclusione, il compimento felice e glorioso della storia.

Quindi vivere oggi la riconciliazione significa anticipare la situazione finale annunciata dall'Evangelo: significa portare in terra un pezzo di cielo.

IL FATTO DELLA RICONCILIAZIONE

Il fatto della riconciliazione, abbiamo detto, è centrale, ma qui c'è una prima constatazione, interessante, eloquente e anche istruttiva. I termini, verbo e sostantivo, "riconciliare" e "riconciliazione" che si trovano nel N.T. non hanno un corrispettivo nell'A.T., tranne che nel libro deuterocanonico dei Maccabei, e in un altro significato; e non solo, ma non hanno un corrispettivo nel linguaggio ellenistico religioso del tempo di Gesù.

Riconciliazione non era un termine religioso, era solo un termine laico, non faceva parte dell'universo religioso nel quale è sorto il N.T.: questo evidenzia, se ce ne fosse bisogno, la novità totale che la testimonianza sulla storia di Gesù porta su questo punto decisivo.

Praticamente si crea un nome, un verbo nuovo che non esisteva, l'unico modo per esprimere un fatto assolutamente nuovo quale è questo della riconciliazione. In che cosa consiste questa novità? In termini semplici, consiste in questo: nel mondo antico, anche nell'A.T., almeno per tutta una linea, e nel mondo greco-romano la riconciliazione, sia pure non espressa con que-

sta parola, era intesa essenzialmente come una azione umana necessaria per placare un Dio. Era una procedura mediante la quale, essenzialmente attraverso i sacrifici, tu ti riconciliavi con Dio, te lo propiziavi, te lo rendevi favorevole, te lo calmavi, oppure - se non era adirato - lo mettevi in una disposizione favorevole nei tuoi confronti; cioè la riconciliazione, sia pure espressa in altre parole, era l'azione umana con cui ci si rendeva benevolo Dio. Era l'uomo che riconciliava Dio con sé.

Nel Cristianesimo abbiamo esattamente l'opposto. La novità nell'uso del termine dipende da questo totale rovesciamento di prospettiva che il Cristianesimo introduce nel rapporto Dio-uomo: non sei tu che devi riconciliarti Dio, ma è Dio che riconcilia te.

Un'altra piccola osservazione filologica sulle parole; anche questa è molto istruttiva e ci ritorneremo: il verbo greco "catalláso" (riconciliare) e il sostantivo "catallaghé" (riconciliazione) hanno nella radice il termine "állos" che in greco vuole dire "l'altro"; inoltre nel greco profano (lo troviamo già in Eschilo) questo verbo ha sostanzialmente il significato di "diventare altro, cambiare, trasformarsi o essere trasformato". Qui abbiamo una componente

fondamentale della nozione di riconciliazione, che vedremo tra poco ma che volevo anticipare anche a livello semantico-filologico.

Ora veniamo al N.T. e chiediamoci: che cosa è la riconciliazione secondo il N.T.? Ci sono solo cinque passi in cui si parla di riconciliazione, in cui la parola (verbo o sostantivo) ricorre, ma sono passi fondamentali:

Rom. 5,10-11; Rom. 11,15;

2 Cor. 5,18-20; Col. 1,20;

Efes. 2,16.

Tre sono le affermazioni centrali:

- **la riconciliazione è una esclusiva iniziativa di Dio:** non è Dio da riconciliare, tu sei da riconciliare; non è Dio che deve essere placato, tu devi essere placato; non è Dio che deve essere reso benevolo, ben disposto, tu devi essere benevolo e ben disposto.

- **Dio è il soggetto, non l'oggetto.** Dio è l'autore, non il destinatario della riconciliazione. Tutta la religione cristiana, semi cristiana, pagana, fatta per riconciliare Dio sfonda un porta aperta; è tutto inutile, anzi è dannoso, perchè rivela che non hai ancora capito chi è Dio, che non l'hai ancora conosciuto.

- **L'oggetto della riconciliazione siamo noi.** Noi siamo coloro che devono essere riconciliati (le parole sono dure, ma sono dell'apostolo Paolo: Rom. 5,10),

noi in quanto nemici di Dio, noi che eravamo (sentite le due parole chiave che bisogna ben comprendere per entrare nell'universo della riconciliazione) "estranei e nemici"; quindi il presupposto negativo, ciò su cui agisce la riconciliazione che Dio opera, sono la nostra estraneità e la nostra inimicizia.

L'oggetto della riconciliazione siamo noi, il mondo, ed ancora tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, sia quelle che sono in terra. Ecco allora i dati fondamentali del discorso sull'oggetto della riconciliazione:

a) essa riguarda tutta l'umanità e tutto il creato;

b) essa consiste nel superamento dell'estraneità e dell'inimicizia.

a) **Non c'è nulla, nè a livello umano nè a livello della creazione, che non sia già riconciliato:** ecco la grandissima intuizione di Francesco d'Assisi il quale chiama appunto fratello il sole, fratello il lupo, sorella l'acqua, sorella la luna e sorella la morte, anche la morte: è uno dei pochissimi uomini nella storia della Chiesa che hanno capito qualcosa della riconciliazione: è forse, fino ad oggi, l'unico vero testimone della riconciliazione. Basta averne uno, purché lo si ascolti: è un profeta nel deserto, ma egli ha capito questo fatto:

non c'è nulla che non sia riconciliato, quindi io devo chiamare fratello e sorella tutto ciò che esiste. E' la risposta a questo Evangelo: non c'è nulla che non sia già riconciliato.

b) **Riconciliazione vuol dire fine della estraneità e della inimicizia:** è la fine del "nemico" (qui ci colleghiamo col Sermone del Monte: "*pregate per i vostri nemici, amate i vostri nemici*"). Il cristiano è colui che non ha nemici. Questo è già un programma per una vita intera: non avere nemici, ma non perchè si rinuncia ad essere se stessi, ma proprio perchè si è se stessi. "Non hai nemici": questo è il tuo programma, ma non perchè vivi una mezza vita nel grigiore e nell'insignificanza, (allora certo non avresti nemici perchè non esisteresti); no, non hai nemici esistendo, anzi, la tua esistenza è non avere nemici; questo è il concetto.

Questa esperienza oggi dell'inimicizia, dell'estraneità soprattutto nelle città, nella condizione urbana, la viviamo tutti. Per esempio, nella metropolitana l'unica cosa che unisce è il vagone... siamo vicini, ci tocchiamo, ma siamo in una estraneità totale, nessuno pensa a chi gli sta accanto, se non perchè gli dà fastidio: questa è la situazione di estraneità costitutiva che fa parte della nostra

condizione. La città crea spazi comuni, che non sono spazi di comunione, in cui possiamo solo registrare la nostra reciproca estraneità e quindi una terribile frustrazione, anche dal punto di vista dell'attesa fondamentale della nostra esistenza, perchè tutti abbiamo bisogno di comunione e di comunicare.

Com'è avvenuta la riconciliazione? E' avvenuta in Gesù Cristo e più precisamente nella sua morte in croce.

Perchè la morte di Gesù è la fonte della riconciliazione? Perchè lì il peccato è alienazione.

Un grande teologo del nostro tempo, Tillich, ha definito il peccato come alienazione da Dio, dal prossimo e da se stessi.

Noi viviamo veramente l'alienazione urbana, non solo, ma anche l'alienazione generalizzata che ha appunto questa tripla dimensione.

Questo è il peccato, cioè il mistero oscuro, tenebroso, violento che ci separa, ci isola, ci oppone e contrappone a Dio e agli altri. Ebbene, questo fatto oscuro e misterioso, chiamato tradizionalmente peccato, questa maledizione, questo "dir male", cioè tutto il male che tu vuoi all'altro e a te stesso ed anche a Dio, è stato preso da Gesù, cancellato, annullato, inchiodato.

Perché la croce? C'è quel versetto terribile della 2 COR 5,21: *"Egli è stato fatto peccato per noi"*.

Questa alienazione, questa separazione, questa maledizione pesa, terribile, implacabile, invincibile; ritorna anche nella storia; ci illudiamo che cambi e non cambia, ce la ritroveremo sempre davanti.

La riconciliazione è fatta irrevocabilmente, è avvenuta: il mondo ha cambiato faccia, anche se sembra una follia dirlo e pensarlo; ma noi siamo questi folli che si ostinano a dire che il mondo è cambiato, a dire cioè il contrario di quello che sembra.

La riconciliazione non ha nulla di romantico, nulla di leggiadro: è una sfida terribile che l'apostolo Paolo chiama *"follia della predicazione"* e noi siamo portatori di questa follia. La riconciliazione avviene prima di tutto non fra noi, singoli, coppie, popoli, chiese, religioni, ma in Gesù Cristo.

I mille muri di separazione (ci sono tanti muri di separazione quante sono le creature umane), compreso quello di Berlino, sono stati abbattuti su quella collina di Gerusalemme che si chiama Golgota, in un venerdì di primavera dell'anno 30 della nostra era mentre Ponzio Pilato governava la Palestina: tutti crollati come le mura di Gerico.

IL PARADIGMA DELLA RICONCILIAZIONE

Nella Bibbia c'è un passo che vale come paradigma di tutte le riconciliazioni e che meriterebbe di essere letto e meditato a lungo. Ricordiamo alcuni versetti di questo passo, dell'incontro tra Esaù e Giacobbe (Gen. 32-33). *"Per quella notte Giacobbe rimase in quel luogo e di quello che aveva sottomano prese di che fare un regalo al fratello Esaù."*...

Pensava infatti: *"...io lo calmerò prima con il regalo che mi precede, poi mi presenterò a lui; allora forse mi farà buona accoglienza."*... Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'alba. *"..." Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero"*.

Esaù e Giacobbe, figli di Isacco, sono i classici fratelli separati; nella Bibbia ce ne sono molti: i primi sono Caino e Abele, non solo fratelli ma gemelli, e sono talmente separati che uno ucciderà l'altro. Ci sono molte forme di omicidio: si può uccidere non solo materialmente ma anche espellendo, escludendo dal proprio orizzonte, si può uccidere anche con una parola: ci sono molti Caino

che non si sono macchiati di sangue, ma hanno ucciso il proprio fratello.

Anche Paolo e Barnaba in un certo passo degli Atti si separano: si disse che nacque fra loro un aspro dissenso, tanto che si separarono.

Quanti fratelli separati, non solo per ragioni religiose, ma anche politiche, ideologiche, sessuali, razziali.

Anche i mondi sono separati, primo, terzo, quarto... Siamo figli della separazione e siamo anche agenti di separazione, perché separati per mille ragioni. Tra Esaù e Giacobbe la ragione era la primogenitura: chi è il primo? chi comanda? chi ha la precedenza, il primato?

Per noi certe volte sono ragioni, certe volte sono pretesti. Potremmo dire che molti fratelli o sorelle diventano separati, ma tutti i separati sono fratelli o sorelle, sempre per quel fatto che è avvenuto: si può negarlo, ma non cancellarlo.

Che cosa produce la separazione? Estraneità e inimicizia, i due capisaldi della condizione umana non riconciliata. Questa condizione di estraneità ci è forse più familiare ed è la sensazione per la quale, per esempio, se io vedo un nero, prima vedo che è un nero e poi vedo che è un uomo. Questo vuol

dire che la coscienza dell'estraneità prevale sul ricordo della fratellanza, del fatto cioè che siamo tutti uomini uniti come esseri umani.

L'essere fratelli separati significa che la separazione fa dimenticare la fraternità, cioè il fratello è candidato all'estraneità e non lo riconosci più, lo vedi diverso.

Come avviene la riconciliazione? C'è il grande fatto biblico: un uomo lottò con Giacobbe fino all'alba, ma quell'uomo non era Esaù, bensì era Dio. Giacobbe pensava che ci fosse una via diretta per arrivare al fratello, presentando il regalo. Per arrivare ad Esaù, Giacobbe deve passare tramite Dio; per arrivare al tuo fratello separato anche tu devi passare attraverso Dio, devi lottare con Dio, non solo dunque con i tuoi pregiudizi, le tue idee fisse, le tue culture, le tue subculture, le tue paure... la lotta fondamentale è con Dio; se vuoi che il fratello separato non sia più separato devi passare attraverso Dio, perché la via al prossimo non è così diretta come pensiamo. Ma perché? Anche questo è molto chiaro nel testo. Al termine di questa lotta con Dio, succede che Giacobbe cambia nome, si chiama Israele: cioè soltanto un nuovo Giacobbe può incontrare suo fratello.

La riconciliazione comincia cioè dalla trasformazione, dal cambiamento, da quella che, comunemente, si chiama conversione. Il termine "*catallaghé*" (=diventare altro) ora noi lo comprendiamo, attraverso il nuovo nome che Giacobbe riceve: soltanto un nuovo uomo bianco può incontrare un nero, un nuovo marito può incontrare la moglie (o meglio un marito nuovo), un nuovo cattolico può incontrare un protestante, un nuovo cristiano può incontrare un musulmano, e così via. Ecco allora il paradigma della riconciliazione: ogni separato è un fratello che non sa più di esserlo, e ogni riconciliato un fratello risuscitato. La riconciliazione è la risurrezione della fratellanza.

LA CELEBRAZIONE DELLA RICONCILIAZIONE

Evochiamo una scena evangelica che potremmo chiamare la festa incompiuta della Riconciliazione, una festa bellissima nella quale però c'è un posto ancora vuoto. E' la scena conclusiva della parabola del "figliol prodigo", in cui il padre si rivolge al figlio maggiore che, a festa incominciata, si rifiuta di entrare e gli dice quelle parole indimenticabili: "*Questo tuo fratello era morto ed è tornato a*

vita, è risuscitato; era perduto ed è stato ritrovato". (Lc 15, 31)

Entra dunque anche tu al banchetto della riconciliazione. La parabola però non dice se il fratello maggiore alla fine sia entrato: ci lascia con l'animo sospeso. Perché? Forse per farci capire quanto sia difficile vivere la riconciliazione, quanto sia difficile accettare la riconciliazione.

E questo mi riporta ad un altro versetto di Paolo, Rom. 11, 15, bellissimo e molto importante.

Gli esegeti sono molto divisi su questo difficile versetto in cui l'apostolo Paolo dice: "*Se infatti il loro rifiuto (degli Ebrei) ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dei morti?*".

Cioè, se la maggioranza del popolo ebreo non è ancora entrata in questa rivelazione di Cristo, e se ciò ha suscitato la riconciliazione nel mondo (nel senso che l'Evangelo è andato oltre Israele ed è stato offerto a tutte le genti, che così sono entrate nell'universo della riconciliazione in Cristo), se questo è accaduto mentre Israele è "reietto" o comunque accantonato per un certo tempo, che cosa succederà quando sarà riammesso e accolto? E' come il posto vuoto della parabola di Luca 15, manca ancora sempre qualcuno a questa festa di

riconciliazione.

Chi è questo qualcuno? sei tu, evidentemente, siamo noi, perché è difficile entrare nella sala del banchetto, è difficile essere riconciliati, è difficile vivere questa riconciliazione.

Chiudo con questa sottolineatura della difficoltà che non è affatto fuori luogo, proprio in un discorso rivolto a coppie di coniugi, perché, se c'è un terreno minato per la riconciliazione, questo è il matrimonio...

Facciamo dunque questo passo, entriamo cioè in questo universo inedito a cui nessuno aveva pensato, eccetto Dio.

Due cose voglio ancora dire:

1) Chi fa il primo passo? L'ha fatto Dio, il Padre che è uscito dalla stanza del banchetto già incominciato per venirti a cercare. Tra marito e moglie si potrà dire: "sarà lei..., tocca all'altro..."? Il nostro sarà sempre il secondo passo, il primo è sempre già fatto, l'ha fatto Dio.

2) Ma se io mi riconcilio, ci perdo, ci rimetto anche soltanto un diritto, reale forse, anche solo una ragione effettiva che ho e alla quale, se voglio entrare nell'universo della riconciliazione, devo rinunciare: ci devo perdere qualcosa. E allora ciò è da fare o no? Devo perdere la mia ragione? **Sì, perdere qualcosa per guadagnare qualcuno:** questa è la regola del Vangelo. Tanto che Dio ha perso suo

figlio per guadagnare qualcuno e l'apostolo Paolo dice: "sono pronto a farmi giudeo con i Giudei, greco con i Greci, senza legge con quelli che sono senza legge" pur di guadagnarne qualcuno, anche se perdo le mie ragioni teologiche. Nella riconciliazione non dobbiamo ricercare l'equilibrio delle parti - uno a uno - perché solo così si può fare riconciliazione. La riconciliazione si fa benissimo anche nello sbilanciamento: non cerchiamo sempre gli equilibri e le soddisfazioni, rischiamo la perdita per guadagnare.

Dobbiamo uscire dalla "logica delle equivalenze", come l'ha chiamata il filosofo Paul Ricoeur. Quella è la giustizia, ma noi dobbiamo vivere come credenti, nella logica dello eccesso, dello squilibrio: questa è la logica dell'amore. Tutto ciò è difficile.

Beato chi, anche nella vita di coppia, qualche volta, non sempre (soltanto Dio è la riconciliazione), realizza qualche frammento di questo grande messaggio della riconciliazione. Termino con la parola di Gesù, Mt. 5, 23-24: "*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono*".

LA BUONA NOVELLA DELLA RICONCILIAZIONE

dalla relazione di Don Ignazio Schinella - sessione estiva Nocera 1993

*"La riconciliazione
è molto più del perdono".
Lo afferma don Ignazio
Schinella nella sua rela-
zione nella quale analizza
"l'esagono della riconci-
liazione", nei suoi sei
aspetti, intesi come un
tutt'uno inscindibile.
Ne pubblichiamo qui
una sintesi.*

La riconciliazione è più che il perdono, perchè io posso anche accordare a un altro il perdono ma l'altro non può non darmi udienza...

La riconciliazione si identifica con il mistero, col mistero della pietà (1 Tim 3, 16), che è Gesù Cristo...col mistero della "corte" di Dio all'uomo, creato per essere comunione e armonia.

La riconciliazione si fonda dunque sull'armonia ed i suoi molteplici aspetti:

1. Armonia con Dio
2. Armonia con se stessi
3. Armonia con la donna
4. Armonia con gli altri
5. Armonia con gli angeli
6. Armonia con la natura

1. ARMONIA CON DIO

La preghiera è un tempo e un luogo dell'anima in cui l'uomo, come realtà individuale, come coppia, come gruppo, come comunità si lascia conoscere e amare da Dio.

Allora la preghiera e il dovere della preghiera diventano strumenti per imparare a riconciliarsi.

Esiste anche la "vendetta della preghiera": il pregare cioè per le persone, per le cose, per i movimenti, per i gruppi che ci hanno fatto male e che noi ospitiamo nella preghiera come amici.

Il Padre Nostro ci dona tutti gli uomini, anche i nostri nemici, come fratelli.

Qui è il fondamento della riconciliazione: Dio che ci dona gli altri come dono da custodire...

La preghiera è la porta della riconciliazione...

2. ARMONIA CON SE STESSI

Riconciliazione con se stessi significa perdonare continuamente il proprio passato.

La griglia di lettura della vita è la seguente: il passato appartiene all'archivio dell'amore di Dio (è la terra di Abramo da cui bisogna uscire): il presente appartiene a noi; il futuro appartiene a Dio. In questa griglia di lettura la grazia delle grazie è quella di perdonarsi e di sapere... di essere una delle parti malate del corpo di Gesù Cristo.

Riconciliarsi con se stessi signi-

fica accettarsi peccatori e sapere che un poco di loglio e di zizzania deve restare nel nostro cuore. (Mai pretendere di togliere totalmente la zizzania dal proprio cuore, tanto meno voler aiutare in questo gli altri se non siamo invitati)...

3. ARMONIA CON LA DONNA

Nella coppia esiste un mondo di orgoglio e di umiltà, che si esprime nel credere che la salvezza viene dall'altro...

Anche la coppia sposata cristianamente ha bisogno di riconciliazione continua, di perdono continuo...

Quando due persone incominciano l'avventura dell'amore non vi è nulla che possa dispensarle dai rischi di conflitti, di crisi e di possibili fallimenti. (Del resto il conflitto è il criterio etico della vita)...

La vita della coppia dovrebbe essere governata dalla legge della prossimità e della distanza: bisogna essere prossimi, ma anche distanti perchè la distanza dona la prospettiva della bellezza mentre la continua vicinanza può portare l'asfissia del rapporto...

L'amore coniugale deve viaggiare tra la condivisione di ciò che si può comprendere e

scambiare in quanto simili e il rispetto per la differenza e per l'unicità dell'altro, mai convertibile...

Possiamo dire che la vita di coppia è la vita di due esseri nel tempo e il tempo arrugginisce. La stessa Sacra Scrittura non è una biografia di santi, ma è la descrizione del Dio tutto santo che perdona e che salva i peccatori... Certo la vittoria di Cristo che viene partecipata alla coppia nel sacramento è partecipazione reale e perciò vocazione a riprodurre la relazione oblativa di Cristo con la Chiesa...

La buona novella di Dio sul matrimonio è l'associazione dell'amore umano a quello generoso, gratuito di Gesù Cristo; ma questo è un cammino segnato anche dalla legge della lacerazione e della conquista.

La riconciliazione della coppia è un itinerario... l'uomo e la donna sono coppia di peccatori, riscattati dal loro egoismo, ma pur sempre peccatori... insediati dalle tentazioni e dalle difficoltà nel dominare i propri impulsi sensibili per elevare il loro amore umano alla carità di Cristo...

Occorre ritornare sull'ideale biblico per capire che cos'è il

processo di riconciliazione all'interno della coppia: il matrimonio che fonda la coppia cristiana è un sacramento.

Che cos'è un sacramento? E' un progetto...

Dio ci dona il suo progetto di riconciliazione per farci partecipare al mistero di sé.

Tale progetto di amore ha i suoi termini nella misericordia e nel perdono, espressioni dell'amore di Dio verso l'umanità, di Cristo verso la Chiesa.

Tutta la tradizione profetica è la rivelazione di Dio che non si ferma nemmeno davanti all'infedeltà...

Dio rimane l'eterno fidanzato dell'uomo e in Cristo giunge al dono della vita.

L'amore cristiano trova in Gesù Cristo (nell'Eucarestia, nella Penitenza) la possibilità del perdono... La grazia di Dio investe di una forza di redenzione che il mondo non riesce a comprendere...

La vita della coppia cristiana si preannuncia come una storia di infedeltà e di perdono, non solo per macroscopiche infedeltà, ma soprattutto per quelle piccole infedeltà quotidiane che colmano la misura e provocano risentimento.

La fedeltà nel poco è alla base della grande fedeltà...

Occorre rifuggire da alcuni miti contemporanei:

- "nella coppia bisogna parlarsi sempre dolcemente". Alle volte occorre anche parlarsi in maniera forte.

Educhiamo sì i figli al senso della dolcezza, ma educiamoli anche alla fermezza perché bisogna dapprima rivestire l'uomo terrestre e poi l'uomo celeste.

Bisogna essere uomini e donne per poter affrontare l'imprevisto e poter gestire la vita dell'altro. Ci deve essere quella giusta collera -nei percorsi pedagogici detta "vindicatio" -che è la capacità di opporsi al male dell'altro... usando la misericordia.

- "Bisogna essere sempre vicini all'altro, evitando critiche e dissensi"; bisogna essere molto comprensivi ma sinceri...

Si è veramente disinteressati solo nella preghiera: se io prego per l'altro, se lo incontro nella preghiera sono disinteressato; se lo incontro in altra maniera c'è sempre qualcosa che non va; il perdono e la riconciliazione devono quindi essere il criterio base nei rapporti familiari.

Il perdono e la riconciliazione sono valori da vivere fin dal tempo del fidanzamento...

Occorre riconciliarsi con la sessualità. ... educarsi alla scoperta del corpo dell'altro e sapere che la corporeità è linguaggio: la vera composizione dell'uomo è corpo e anima; non costituiscono un'unica realtà... occorre uscire dall'etica del sospetto ed entrare nell'etica dell'accoglienza dove la nudità del corpo sia misurata dalla nudità del volto.

Il cristianesimo inserisce la sessualità in un progetto di amore. Questa è la visione cristiana... In questa dimensione, manifestare gli aspetti della tenerezza davanti ai figli costituisce un modo eminente di educarli al rispetto dell'altro; essi comprendono che questi sono gesti di due persone che si sono donate in un progetto stabile di amore... Non siamo stati educati a considerare la sessualità come rispetto dell'altro... D'altra parte la sessualità è anche esperienza di morte, di contingenza dove l'uomo, sperimenta la sua finitezza perché senza l'altro non potrebbe totalmente completarsi né totalmente donarsi.

Qual'è l'itinerario per poter crescere nella riconciliazione?

La coscienza di essere, come coppia, peccatori, di essere manchevoli non solo nel ruolo di marito o di moglie, di padre o

di madre, ma nel ruolo di impiegato, di lavoratore, di cittadino e perciò bisognosi di molta misericordia di Dio...

Il cammino degli sposi cristiani conosce fasi difficili e generose, ma non cede al sentimento dello scoraggiamento; di fronte alle inevitabili sconfitte, si impegna nello sforzo di aprirsi alla speranza...

Il sacramento della Penitenza è l'invito alla speranza, è aiuto a purificarsi e a liberarsi da ogni pulsione di morte... è crescita nella vita teologale... perchè, al di là di tutto, Dio mi salva, mi dà il suo amore...

L'amore fonda l'amore, il perdono fonda il perdono. Una coppia che non vive il sacramento del perdono non può essere riconciliata nè riconciliante... Come sistematicamente regoliamo la nostra vita personale e di coppia sul sacramento dell'Eucarestia così dobbiamo anche fondarla su questo sacramento. Anche la vita sociale senza questo sacramento è una vita mutila.

4. ARMONIA CON GLI ALTRI

Dimensione politica della riconciliazione. Riconciliazione con la politica. In questo mondo che non ci dona neanche da parte cristiana, un grande affresco di testimonianza, è chiaro che

tutto porta ad un risucchio nel privato sotto diverse forme. I cristiani però, proprio perchè devono rendere conto della speranza che è in loro, devono capire che la politica è un dovere dell'uomo.

Si parla di carità politica... perchè dopo l'amore per Dio viene l'amore per i fratelli e per il cosmo.

Un altro aspetto di riconciliazione con gli altri è la destinazione universale dell'autorità: i cristiani, nel momento in cui vengono eletti come amministratori politici o altro... sono autorità costituite per il bene comune, quindi anche per coloro da cui sono stati oppressi, dovranno fare giustizia anche a coloro che non si sono dimostrati giusti...

5. ARMONIA CON GLI ANGELI

E' il partecipare alla vita angelica (v. Gen 3). L'uomo è poco meno degli angeli, ma in qualche modo è anche più grande degli angeli perchè è conforme a Gesù...

Essere in armonia con gli angeli significa condividere la vita angelica e cioè la santità...

Gli angeli sono gli esseri del servizio e sono stati preposti per consigliarci e instillarci la vita di Dio...

6. ARMONIA CON LA NATURA

Propongo tre strade:

1. ...il rispetto profondo che è amore... perchè Dio ama il mondo...

2. il digiuno come realtà di riconciliazione, non solo con gli uomini...

3. il lavoro come realtà di umanizzazione della terra su cui Dio ci giudicherà...

La natura è modello di riconciliazione, anche se normalmente essa non viene presa come soggetto, come modello esistenziale.

(Basterebbe pensare al silenzio delle cose, alla morte della natura -il grano che muore-, alla natura che attende, che non è mai protagonista.

L'erba e i fiori calpestati rispondono con la fragranza del loro profumo e la stessa terra martoriata e violentata risponde con la fruttificazione per il sostentamento dell'uomo oppressore).

C'è una dinamica della mater-

nità della terra che attende con impazienza la redenzione dell'umanità...

Sei dimensioni dunque ruotano nel mistero della riconciliazione; tutta la sinfonia della riconciliazione nasce da Gesù (Ef 2, 11-22; Rom 11,15; Rom 5, 6-11; 2Cor 5,17; Mt 18).

La riconciliazione è la "faida di Dio" perchè anche Dio odia: odia il vizio, odia il male, ma ama l'uomo...

La riconciliazione è patrimonio comune di tutte le religioni, non solo di quella cristiana.

Noi dobbiamo essere testimoni della forza della riconciliazione...: "Cercate le cose di lassù" (Col 1, 14).

Quali sono le cose di lassù? L'amore e la misericordia: il sostituire alla città dell'odio e della violenza... la città dell'amore.



parole per un cammino

*Una testimonianza dalla Sessione di Nocera:
Alessandra e Assan, coppia cattolica-musulmana*

Quando ci siamo conosciuti, 12 anni fa, ognuno di noi per motivi diversi e con storie diverse, portava già il suo fardello di sofferenze e travagli.

E' stato subito difficile: difficoltà a comprenderci nella lingua, diversità di storia, cultura e religione.

Solo dopo aver preso coscienza delle nostre diversità, non senza sofferenza, ci siamo realmente scelti, andando contro una mentalità, all'epoca quanto meno scettica.

Abbiamo chiesto aiuto ad "amici" e sacerdoti che con perplessità ed imbarazzo si limitavano a consigliarci di lasciar perdere.

Abbiamo tenuto duro per un periodo non breve proprio soli. Abbiamo forse dimostrato che facevamo sul serio.

Poi, poco alla volta, abbiamo scoperto nuove e profonde amicizie e, con l'affetto e la guida di un sacerdote, dopo due anni di preparazione e riflessione, siamo giunti a matri-

monio. Fin dall'inizio della nostra storia a due abbiamo sentito forte in noi il bisogno di testimoniare che non solo è possibile la convivenza di due mondi così lontani, ma nonostante le difficoltà (che ci sono, eccome), le diversità sono in realtà fonte di ricchezza, doni preziosi: sono il cuore, il tesoro del nostro matrimonio. (Stupendo è stato il primo viaggio in Libano, nonostante i disagi, l'incontro dei cuori che si è avuto con persone e altrettanto importante è stato il secondo viaggio e la condizione della guerra...).

Pensiamo, oggi più che mai, che bisogna trovare ed attuare un progetto comune: progetto che fa parte di quel disegno più grande del Dio dell'amore che unisce tutti i popoli della terra.

E i figli? ci chiederete. Coi figli cercheremo di fare come ci siamo finora comportati tra noi: due che tentano di educarli alla Verità, con lo spirito profondo di tutto ciò che è diverso.

Abbiamo già avuto tre coppie

con cui condividere questa realtà, ma se è vero che ormai molte sono le coppie miste, almeno a noi è risultato arduo, qui a Genova, trovarne qualcuna sensibile a queste problematiche, disponibili a prendere realmente in mano e verificare la propria scelta.

Con amarezza abbiamo constatato l'inesistenza di una Pastorale per coppie miste. Dopo qualche indagine in Curia, ci è stato risposto che i tempi, a Genova, per avviare tale iniziativa pare non siano ancora maturi.

In questa nostra ricerca siamo approdati l'anno scorso alla

Equipe, nella speranza, da un lato di poter dare un contributo e di essere noi un segno dei tempi che avanzano, dall'altro di poter condividere la nostra esperienza in un contesto aperto e con persone disposte al dialogo, non condizionate da schemi sociali prestabiliti.

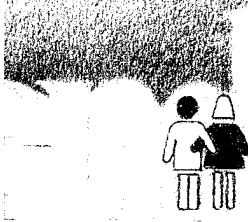
Crediamo infatti che la realtà in cui viviamo necessiti di orizzonti non limitati, in cui le idee si sviluppino come i venti, che si incrociano e si mescolano senza turbare le radici delle nostre origini.

*Hassan, Jacob e Alessandra
Aboukhali*



Già. Saverio Gatti

Foto: A. Gatti



giorni end

...DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I.

Busto Arsizio 27-28 Novembre 1993

Nei giorni 27 e 28 novembre 1993 si è svolto l'incontro di Equipe Italia presso il settore di Busto Arsizio.

Si è iniziato al mattino del sabato con la preghiera personale e la riflessione sul salmo 80, alcuni versetti del quale facevano parte delle letture della domenica seguente; in parallelo al salmo si è letto il "canto della vigna", all'inizio del capitolo 5 del profeta Isaia.

Mentre quest'ultimo brano esprime la sofferenza di Dio di fronte all'ingratitude ed alla mancata risposta di Israele, il salmo 80 riporta il pianto del popolo eletto che si sente abbandonato da Dio a causa della propria infedeltà.

I presenti hanno commentato in diverso modo le letture propo-

ste: ...accorgersi del volto amoroso di Dio e delle cure che egli ha per ogni uomo... ...nel nostro esilio speriamo nell'aiuto del Signore per la situazione dell'Italia e del mondo... ...dobbiamo scoprire il deserto della mancanza di Dio per scoprire la salvezza che può dare senso alla nostra vita... ...tra le grida degli oppressi coltiviamo la fede che salvezza e giustizia passano attraverso la croce...

Infine Don Cereti ha concluso ricordandoci che il salmo è preghiera di lamento e sofferenza ma nello stesso tempo esprime la speranza che il Signore continui ad avere cura della sua vigna anche per mezzo della potatura dei tralci: il nuovo anno liturgico simboleggia la volontà e la pedagogia ecclesiale di

rinnovare il cammino di fede in attesa del ritorno del Signore di cui è profezia il Natale.

Si sono quindi trattati i seguenti argomenti:

Sessione sull'annuncio e la diffusione del 1994: è stato definito il programma con i temi che saranno trattati e gli argomenti degli incontri delle équipes miste e dei carrefours.

La sessione non si svolgerà come negli anni passati in forma nazionale, ma in forma regionale, come indicato nell'invito allegato a questo numero della lettera nel quale si specificano date e modalità. Chiariamo che l'invito alla partecipazione è rivolto a tutti gli equipiers e non soltanto a quelli che prestano il servizio della diffusione, informazione e pilotaggio nel proprio Settore, poiché l'annuncio della "buona notizia" sul sacramento del matrimonio costituisce l'elemento portante della diffusione ed è impegno di tutti.

Piano editoriale della Lettera 1994: è stata approvata la stesura definitiva dopo l'esauriente discussione avvenuta nello incontro di E.I. a Frascati.

Sono stati inoltre ripartiti i diversi argomenti che saranno trattati nel corso dell'anno tra le quattro Regioni, sollecitando

l'invio di testimonianze da parte delle coppie.

Documento dell'ERI sul "sacerdote consigliere spirituale": il documento, oggetto di commento da parte dei membri di E.I., sarà esaminato nei prossimi incontri regionali; verrà inoltre consegnato dai Responsabili Regionali ad alcune équipes e consiglieri spirituali per ottenere pareri e osservazioni prima di procedere ad una diffusione allargata a tutte le équipes italiane.

Raduno internazionale a Fatima: si è effettuato un esame degli aspetti che richiedono una azione specifica da parte di E.I. e si è deciso di chiedere chiarimenti ulteriori su alcuni di essi alla Equipe Responsabile Internazionale. In particolare si è discusso della Sessione Internazionale che seguirà al Raduno ed alla quale sono invitate tre coppie ed un consigliere spirituale dall'Italia.

Argomento molto importante è costituito dal "dopo Fatima" e i membri di E.I. decidono di farne oggetto principale del loro prossimo incontro che avrà luogo a Genova nei giorni 29 e 30 gennaio prossimi.

Piccola biblioteca di testi sul movimento e sugli impegni: si è ravvisata la necessità di aggior-

nare progressivamente i documenti esistenti in modo da formare una piccola biblioteca a disposizione degli equipiers: a tale scopo, alcuni testi sono stati distribuiti tra i membri di Equipe Italia.

Tutti concordano sull'importanza del documento sulla "compartecipazione", scritto da Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, che è stato tradotto in italiano e sarà stampato dopo l'incontro di E.I. di gennaio.

"Associazione Equipes Notre Dame": questa associazione è stata costituita alcuni anni fa al solo scopo di fornire uno strumento giuridico che consenta una gestione amministrativa più rispondente alle attuali necessità del Movimento ed in regola con le leggi fiscali dello stato italiano.

I Simonis aggiornano i membri di Equipe Italia sulla attuale situazione e viene deciso di convocare l'assemblea degli Associati per espletare tutte le adempienze richieste dallo Statuto della Associazione: di tale convocazione viene data notizia in altra parte di questa Lettera.

Alle ore 19 di sabato 28 novembre è iniziato, con la celebrazione dell'Eucarestia, l'incontro di Equipe Italia con gli equipiers

del Settore di Busto Arsizio: l'Eucarestia è stata celebrata nella chiesa di S. Martino a Ferno e l'omelia è stata tenuta da don Giovanni Ceret, consigliere spirituale di Equipe Italia.

Ha fatto seguito una cena preparata dagli equipiers locali in un clima di grande fraternità ed amicizia: al termine della cena Eraclio e Ida Marchioro, Responsabili del Settore, hanno presentato le singole équipes già avviate e quelle in corso di pilotaggio di cui erano presenti quasi tutte le coppie che ne fanno parte.

Ci si è rallegrati molto del fatto che tante giovani coppie si apprestino, attraverso al pilotaggio, ad entrare nel Movimento.

Infine Equipe Italia si è presentata ed ha illustrato il suo modo di operare e i rapporti intrattenuti con i Responsabili delle altre nazioni e con l'Equipe Responsabile Internazionale. Prima di lasciarsi, quasi alle 24, sono intervenuti alcuni equipiers con richieste di chiarimenti ed approfondimenti ai quali hanno risposto via via i diversi membri di Equipe Italia: ad una esauriente comprensione di don Ceret, segretario generale della Chiesa verso il comunismo, ha fatto seguito il canto del Magnificat.

giorni end

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Roberto e Gabriella Montermini hanno terminato il loro servizio di coppia responsabile della segreteria amministrativa della Super-Regione Italia. Un servizio che, probabilmente, appare meno degli altri, ma che, per ovvie ragioni, è indispensabile alla vita del Movimento. Ringraziamo Roberto e Gabriella per il lavoro svolto e, soprattutto, per il modo con cui hanno lavorato: con estrema precisione, con amore, con la saggezza del buon amministratore senza mai perdere di vista lo spirito END. Grazie. Facciamo presente ai Respon-

sabili di Settore che la percentuale delle quote da versare a Equipe Italia per quest'anno deve essere ancora inviata ai Montermini; ciò perché è necessario un certo tempo tecnico per aprire un nuovo conto corrente a Torino e per non ingenerare confusione tra i versamenti per il Raduno di Fatima (partecipazione e solidarietà) che come già ripetutamente segnalato devono essere bonificati sul conto corrente intestato a Montermini-Viarengo, n° 4913.48 Monte dei Paschi di Siena, agenzia 1, Torino, Corso Siracusa 154/b.



L'assemblea degli Associati è convocata in prima convocazione alle ore 23 del giorno 7 marzo 1994 presso la sede sociale di C.so Cosenza, 39 Torino, ed in seconda convocazione alle ore 15 di sabato 12 marzo 1994 presso l'Istituto Sociale, C.so Siracusa, 10.

Riportiamo dallo Statuto:

"(l'Assemblea) E' validamente costituita in prima convocazione con la presenza della maggioranza dei suoi membri e in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti. Gli Associati possono farsi rappresentare nell'Assemblea da altro Associato, non Amministratore. La rappresentanza deve essere conferita per iscritto. Ogni Associato non può essere portatore di un numero di deleghe superiori a venti (20).

L'Assemblea delibera a maggioranza dei presenti".

L'ordine del giorno della Assemblea è il seguente:

- 1) Nomina del Consiglio di Amministrazione della Associazione*
- 2) Varie ed eventuali*

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Fernando Paciotti

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 75: 24 novembre 1993

Chiusura redazione e Lettera n. 76: 24 dicembre 1993

...DAGLI EQUIPIERS

PER GLI AMICI CHE CI RESTANO NEL CUORE

Elda e Lino Rotondo, equipiers di Fossano 1, insieme sono tragicamente periti giovedì 8 luglio 1993 in seguito ad un gravissimo incidente stradale. Ai figli Marina, Anna e Francesco ed a tutti i famigliari, le END si stringono forte forte in un abbraccio fraterno.

Il ricordo della loro Equipe

Elda e Lino uniti nella vita, uniti nella morte, uniti in cielo. Non eravamo amici intimi; ci si incontrava infatti solo nelle riunioni di équipes, ma tanto è bastato per sentirli vivi nel cuore.

Di Elda ricordo soprattutto la grande semplicità ed umiltà. Ci insegnava ad essere attenti gli uni agli altri, ad ascoltarci, ed interveniva quando vedeva qualcuno chiuso nel silenzio;

quanto è importante sapersi ascoltare ed aprire il cuore ai problemi dell'altro!

Di Lino ricordo i detti brevi, frutto di esperienza, e che ti restano scolpiti nella mente.

Lino poi mi ha aiutata a riscoprire l'importanza del sacramento della penitenza.

Per lui infatti la confessione era un sacramento vissuto profondamente.

Si intuiva in lui, come pure in Elda, l'abitudine all'autocritica, all'introspezione; e così, delicatamente e fraternamente, giungeva anche a noi una correzione.

Ci hanno lasciato un esempio da seguire, se mai ne saremo capaci. Continuiamo ad amarli, forse più di prima e ringraziamo il Signore di averceli donati così grandi e così semplici.

Lino e Elda: ecco gli amici che ricorderemo sempre giovani, sorridenti, disponibili, comprensivi, sereni, impegnati, con un grande amore per la loro famiglia, per i missionari, per la parrocchia, per i sofferenti.

Dopo il tristissimo 8 luglio ogni giorno scopriamo che Lino ed Elda possedevano in abbondanza i veri talenti che il Signore ha donato un po' a tutti. La loro perdita improvvisa e tragica ci ha sconvolti e ci lascia sgomenti, ma crediamo nella loro continua presenza non solo

nella loro casa e nel cuore di chi li ha conosciuti, ma in ogni gruppo - religioso, sociale o sportivo - che li ha avuti protagonisti ed in cui Lino ed Elda han lasciato un segno profondo.

L'END dev'essere grata di averli avuti per oltre trent'anni validi e responsabili equipiers; con la loro perdita la ns. Equipe si sente in seria difficoltà.

Linuccia e Carlo
a nome di Fossano 1



Carlo e Linuccia

Pag.

attualità

RIFLESSIONI SULLA CRISI ITALIANA

Carissimi coequipiers, dopo ventiquattro anni di Equipe a Torino ci siamo trasferiti in Francia dove, da ormai quattro anni, facciamo parte di un'altra Equipe del Settore di Macon.

La vostra segreteria di Corso Cosenza ci invia con regolarità la Lettera END che è per noi fonte di grande gioia e di grande interesse. Leggendola sovente sentiamo il desiderio di entrare in dialogo, ma non lo facciamo per pigrizia e per una certa sfiducia nelle nostre capacità di giudizio.

Nelle Lettere n°73 e 74, però, abbiamo letto nella rubrica "Attualità" le riflessioni di Martini, di Don Carlo e dei Savio sulla crisi italiana e ci è presa la voglia di partecipare alla riflessione.

I nostri attuali ospiti, i Francesi, ci interrogano sovente su que-

sta crisi che non comprendono e che, quindi, non sanno valutare.

Noi proviamo lo stesso smarrimento interrogandoci: "Noi dove eravamo? Perché non reagivamo? Cosa ci forzava a non denunciare questi comportamenti (non parliamo dei delitti, ma della cultura della morale). Eppure ne parlavamo, anche in Equipe, e tutti eravamo al corrente.

Ne parlavamo come della fame nel terzo mondo o dei regimi totalitari: qualcosa di lontano e soprattutto di ineluttabile!

Qui nessuno ci ha posto domande sulla specifica responsabilità del mondo cattolico: pressapochismo, amore del compromesso, faciloneria e finalmente un po' di irrazionalità.

Amano i nostri Santi, ma non il

popolo dal quale nascono!
Noi comunque ci siamo posti questa domanda, visto che c'eravamo, e abbiamo trovato nella debolezza della nostra fede la risposta, dato che la nostra fede si commisura all'adesione ai suoi comandamenti:

Detto così è un po' semplicistico, ma cerchiamo di spiegarci. Questa debolezza era evidente: a) nell'accettare il ricatto che fu il possibile avvento del comunismo: pensavamo che Dio sarebbe "morto" senza i nostri voti.

b) nell'accettare, senza verificare, l'attributo cristiano sufficiente per delegare l'attuazione dei nostri principi; pensavamo che il popolo di Dio fosse popolo automaticamente di diritto, senza operare per farne parte e senza corresponsabilità.

c) nell'accettare il compromesso con il "mondo" per paura di essere esclusi dal banchetto offerto dal "progresso economico": pensavamo che Dio è "misericordioso" e non ci vuole tutti "eroi".

Quanto siamo stati deboli, non soltanto individualmente, ma come sono state deboli le nostre comunità cattoliche o meglio di "chiesa"! A cominciare dalla famiglia dove si faceva la critica perché era "colpa degli altri", ma che non veniva mai coinvolta in un atto di ripu-

dio del modo di vivere. Queste nostre micro-famiglie sono state socialmente e spiritualmente deboli, perché non inserite in un contesto comunitario: soltanto in una Chiesa costituita in un popolo di Dio esse avrebbero potuto trovare la forza necessaria per una esistenza più "evangelica".

Il popolo di Dio non è stato efficace, perché preferiva da un lato criticare per poi separarsi o abbandonare, e dall'altro sdegnosamente rifiutare ogni dialogo sentendosi, boriosamente, responsabile della "sopravvivenza di Dio".

Questa è la nostra piccola e rozza riflessione e coscienti di ripetere questi stessi errori oggi o nel prossimo avvenire, supplichiamo Dio, la Vergine, i Santi di ricondurci al rispetto della nostra dignità e a credere che soltanto nell'amore e timore di Dio potremo ritornare alla normalità.

Anche questa è un'affermazione dall'aria semplicistica e ovvia, ma ciascuno di noi può verificarne l'efficacia.

Un saluto cordialissimo a tutti ed in modo particolare alle équipes di Torino e dintorni.

Gianni e Carla Agostini

Equipe Montceau 1
ex Torino 7

attualità

*Il Forum delle
Associazioni Familiari,
promosso dall'Ufficio
Nazionale per la Pastorale
della Famiglia della CEI
ha approvato il seguente
documento che
proponiamo all'attenzione
degli equipiers.*

PIU' EQUITA' PER LA FAMIGLIA PROPOSTE PER UNA NUOVA POLITICA SOCIALE ED ECONOMICA

"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (Costituzione, art. 29).

1. "La famiglia è la cellula fondamentale della nostra società, a cui deve essere assicurata speciale attenzione" (ONU, *Proclamazione dell'Anno Internazionale della Famiglia*). Le Associazioni familiari firmatarie sono convinte dell'importanza di una adeguata politica di tutela e promozione della famiglia, sulla base di quanto affermato dalla nostra Costituzione (*"La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numero-*

se", art. 31), e dalla "Carta dei diritti della famiglia" emanata dalla Santa Sede nel 1983 (*"Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazioni di sorta"*, art. 9).

2. In Italia si riscontrano gravi lacune nell'attuazione di una autentica e incisiva politica familiare. Il confronto con gli altri Paesi membri della Comunità Europea rileva che in

Italia non esiste una politica familiare esplicita, in quanto viene assorbita nelle politiche sociali generali con effetti di non equità e disarmonia tra le leggi; essa non ha come destinatario e soprattutto come soggetto la famiglia in quanto tale, ma solo quella con gravi problemi economici o di emarginazione, favorendo così una concezione assistenzialistica della politica familiare e una immagine di famiglia come soggetto debole, incapace di restituire i benefici di cui è oggetto.

Ancora, l'Italia si distingue dalla maggior parte degli altri Paesi europei per l'assenza di un referente istituzionale unitario e riconosciuto, incaricato di legittimare e coordinare le misure che si mostrano necessarie, nei diversi campi, per il benessere delle famiglie. Tra gli effetti di tale assenza vi è da rilevare il mancato riconoscimento e il sistematico non ascolto delle Associazioni che rappresentano la voce delle famiglie.

3. Alla luce di tutto ciò, e in particolare nell'attuale situazione di grave crisi sociale ed economica, diventa sempre più urgente riconoscere effettivamente il ruolo unico e imprescindibile che la famiglia ha e deve avere nella nostra società, e creare le condizioni indispensabili all'adempimento di tutte le sue fun-

zioni. Per questo, le Asso-ciazioni firmatarie riaffermano con forza che la famiglia, oltre ad essere luogo naturale di crescita della persona, e come tale e sempre meritevole di tutela, è una istituzione centrale per il funzionamento dell'economia e dell'intera società. La famiglia determina i rapporti fra individuo e Stato, è un luogo di collegamento generazionale fra passato e futuro, produce servizi alla persona di valore anche economico, investe e ridistribuisce risorse, realizza reti di solidarietà quotidiana e determina l'ampiezza della popolazione. Le decisioni e i comportamenti delle famiglie sono di natura sociale, oltre che privata. Per questa ragione è necessario che lo Stato promuova il bene della famiglia e faciliti quelle scelte familiari che concorrono a produrre beni collettivi e risorse per l'intera società. In Italia questo non è avvenuto o è avvenuto solo in minima parte; di conseguenza le famiglie incontrano disagi e difficoltà crescenti, che si manifestano in modo vistoso ad esempio nel brusco declino della natalità. Compito della politica familiare è di concorrere a rimuovere questi piccoli ostacoli.

4. Ogni politica familiare ha come caratteristiche fondamentali la globalità dell'intervento e

il rinforzo delle relazioni che la famiglia genera e sviluppa in sé e nel contesto sociale. Le Associazioni firmatarie aprono una "vertenza famiglia" che deve investire tutti i campi della politica sociale. In tale quadro, con riserva di altre proposte, esse ritengono che gli interventi già ora praticabili devono articolarsi almeno attorno a questi punti:

- a) un criterio di equità fiscale per le famiglie;
- b) il sostegno economico alle famiglie con figli, per il beneficio sociale che esse generano;
- c) una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita;
- d) una politica per la casa, in particolare nei grandi centri urbani, che agevoli la formazione delle famiglie;
- e) una diversa organizzazione del lavoro, che tenga conto delle esigenze della vita familiare, e la valorizzazione del lavoro domestico;
- f) una revisione del sistema previdenziale e sanitario che garantisca ad ogni famiglia una effettiva sicurezza sociale;
- g) la riorganizzazione del siste-

ma scolastico in funzione di una effettiva libertà di scelta e di partecipazione delle famiglie;

h) il riconoscimento della famiglia come soggetto attivo all'interno del sistema dei servizi alla persona.

5. Le Associazioni firmatarie intendono conseguire questi obiettivi partendo da tre proposte operative, che sottopongono agli organi istituzionali competenti:

a) Politica fiscale

La famiglia deve essere riconosciuta come soggetto primario sul piano fiscale. Non è fiscalmente equo tassare in modo praticamente uguale chi ha carichi familiari e chi non li ha, la famiglia di due lavoratori senza figli e quella di due lavoratori con figli, o addirittura penalizzare le famiglie monoreddito rispetto a quelle che godono di più redditi. Vi sono vari modi per realizzare questa forma di equità: quello più semplice e diretto, senza escludere altre possibilità integrative, è rappresentato dall'introduzione dei cosiddetti quozienti familiari (il reddito familiare è diviso per il numero dei componenti), secondo il modello ampiamente sperimentato in Francia. L'introduzione dei quozienti familiari è rea-

lizzabile senza pregiudizio per le entrate fiscali, modificando le aliquote e gli scaglioni di tassazione in modo tale da rendere costante il gettito tributario complessivo.

b) Assegni familiari

E' urgente riformulare l'istituto degli assegni familiari, per garantire che quanto viene trattenuto dalla busta-paga dei lavoratori venga effettivamente redistribuito alle famiglie, soprattutto a quelle numerose e a monoreddito. Deve cessare la distorsione per cui i due terzi dei contributi versati per gli assegni familiari vengono regolarmente utilizzati per altre voci di bilancio.

c) Scala di equivalenza dei redditi familiari

E' necessario ed urgente che si stabilisca una scala delle equivalenze del fabbisogno di reddito, per famiglie di diverse carat-

teristiche (demografiche, reddituali e geografiche), che sia studiata su parametri tecnicamente corretti e scientificamente fondati, e che sia utilizzata tutte le volte in cui il reddito familiare è la discriminante per ottenere o meno determinate prestazioni e benefici.

Attualmente vengono utilizzati i parametri più disparati (come nel recente caso del settore sanitario), che tendono comunque a penalizzare le famiglie.

6. Su queste proposte, che non comportano il reperimento di nuove risorse in un momento di particolare gravità per la nostra economia e per la nostra società, le Associazioni familiari firmatarie chiedono venga aperto un tavolo di trattativa con gli organi istituzionali competenti, e sollecitano l'adesione di quanti operano per un'effettiva promozione della famiglia in Italia.

Roma, 6 novembre 1993

MOZIONE

approvata al termine del Seminario del Forum delle Associazioni

Roma, 6 novembre 1993

Le Associazioni aderenti al Forum con riferimento alle tematiche di politica familiare previste nel Cartello, ritengono urgente l'avvio di iniziative politiche unitarie.

A tal fine

propongono

la costituzione di una Commissione di Studio al Forum che determini la forma organizzativa giuridicamente più opportuna per una rappresentanza unitaria delle Associazioni sulle politiche familiari; (tali forme organizzative potranno essere proposte anche a livello locale);

esprimono

la loro protesta per l'esclusione di una rappresentanza delle associazioni familiari nel Comitato per la famiglia recentemente costituito dal Ministro degli Affari Sociali e,

chiedono

a) un'integrazione del Comitato attraverso una significativa presenza di rappresentanti del Forum in considerazione del fatto che detta omissione determina una sua inadeguatezza a rappresentare le famiglie;

b) chiedono una udienza alla Presidenza del Consiglio affinché il Forum, quale interlocutore in rappresentanza delle famiglie possa esporre gli obiettivi di politica fiscale previsti nel Cartello, al fine di una loro immediata attuazione.

L'assemblea del Forum dà pertanto mandato alla Segreteria di predisporre le relative fasi attuative.



Gian Sordani Milano

Egipmo

AVVENTO

Se tu ritorni sussultano i monti ,e
come fuoco incendi le stoppie:
ricordi quanto tremavano i popoli
quando compivi gli antichi prodigi?

*Dio, è ancora Avvento,
ancora un tempo di attesa
e speranza:
torna, Dio, fra noi
e non lasciarci soli:
da soli siamo perduti!
Guarda dal cielo e osserva
il nostro stato di poveri:
lasciati prendere dal fremito
della tua pietà e tenerezza,
e ritorna, e non permettere
che i cuori
si facciano ancora di pietra:
ritorna, Dio, alle amate tribù:
almeno per pietà dei tuoi servi
ritorna.
Amen.*

D. TUROLDO

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- sulla morte di un re 3
- notizie internazionali 5

PAROLE PER UN CAMMINO

-dalle sessioni di Nocera:
- la riconciliazione - una comunione nella diversità 9
- la buona novella della riconciliazione (pastore Ricca) 26
- la buona novella della riconciliazione (don Schinella) 38
- una testimonianza 44

GIORNI END

-...da Equipe Italia:
• Riunione E.I. Busto Arsizio. 27-28 novembre 1993 46
• Segreteria amministrativa 49
• Assemblea Associazione E.N.D. 50

-...dagli Equipiers:
• Per gli amici che ci restano nel cuore 51

ATTUALITÀ

- Riflessioni sulla crisi italiana 53
- Più equità per la famiglia - Proposte per una nuova politica sociale ed economica 55

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C. Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1993
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%
Torino - n. 5 - II semestre 1993
Spedito gennaio 1994